

centro unico nazionale

per lo studio dei fenomeni ritenuti di natura extraterrestre

NOTIZIARIO

5
1969

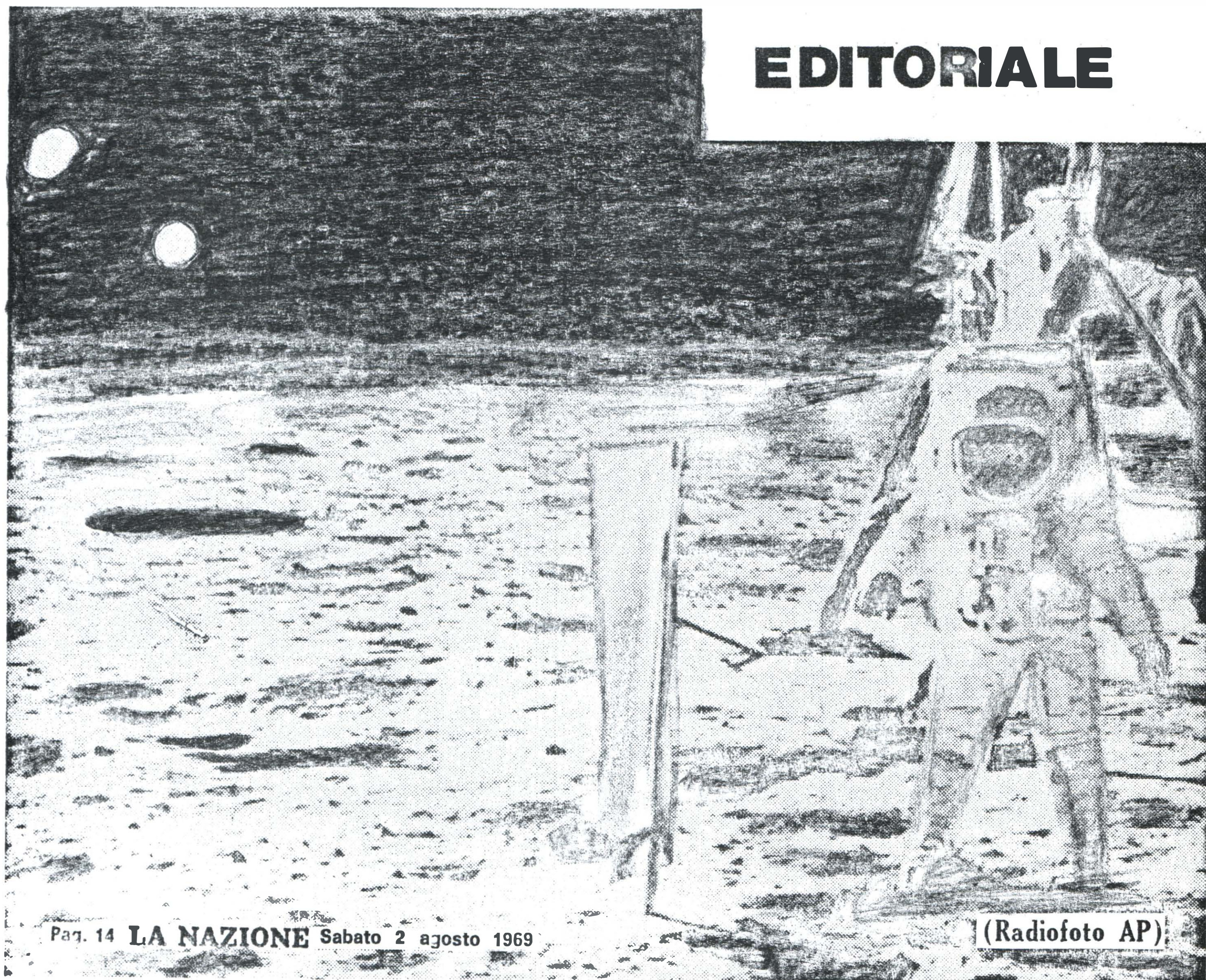
ATTENZIONE!

ABBIAMO IL PIACERE DI COMUNICARE CHE IL SETTIMANALE POLITICO DI ATTUALITA' E INFORMAZIONE " L'EUROPEO " DELLA CATENA EDITORIALE RIZZOLI STA PER PUBBLICARE UN IMPORTANTE ARTICOLO SUGLI UFO IN POLEMICA CON LE CONCLUSIONI DEL RAPPORTO CONDON. SCRITTO CON LA DIRETTA CONSULENZA E COLLABORAZIONE DEL C.U.N. E CORREDATO DA UNA IMPRESSIONANTE DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA A COLORI FORNITA DAL NOSTRO CENTRO, ASSOLUTAMENTE INEDITA. INVITIAMO I NOSTRI LETTORI A NON LASCIARSI SFUGGIRE QUESTO MATERIALE DAVVERO ECCEZIONALE.

COSTITUITO IL 21.1.1967 n. 29859/4152 di repertorio – MILANO

CASELLA POSTALE N. 796 – 40100 BOLOGNA

EDITORIALE



Edwin Aldrin fermo presso l'apparecchio per le ricerche sul vento solare; le due macchie sul cielo, a sinistra, non sono state ancora spiegate dai tecnici.

Il 1969 ha indiscutibilmente segnato, con l'impresa lunare americana, il trionfo della scienza e della tecnologia sugli ultimi miti e sulle ultime paure della civiltà odierna. E la "passeggiata" lunare di Armstrong e Aldrin ha infatti contribuito non poco a fare dimenticare all'americano medio il problema degli UFO opportunamente "liquidato" poco prima dagli scienziati USA. Oggi, però, trascorsa l'euforia del momento, restano gli interrogativi. Cosa era l'oggetto bianco (da lui dapprima confuso col LEM) avvistato da Collins dalla Columbia? E le due "macchie" sul cielo della foto sopra riprodotta? Riflessi impossibili in un mondo senza atmosfera? O, invece, ciò che un Von Braun "non può e non vuole" escludere esista?

da: RAPPORTO DALLA LUNA (allegato al n. 984 di "EPOCA")

Houston - *Columbia*, qui Houston. Va avanti. Passo.

Columbia - Va bene. Nessun segno del LEM questa volta. Posso vedere un oggetto molto piccolo e bianco. Le coordinate sono...

Houston - Avanti con le coordinate del piccolo oggetto bianco.

Columbia - (*disturbi*)........ 0,3 7,6. Ma penso (*disturbi*)... proprio sull'orlo Sud-occidentale di un cratere. Penso che lo saprebbero, se fossero in un posto del genere. Se il LEM fosse lì, dovrebbe essere molto inclinato. È sulla parete Sud-occidentale del cratere lontano.

Houston - Va bene, registriamo 0,3 e 7,6, e...

. . . .

« A Magonza, durante un congresso mondiale, il professor Hermann Oberth, suo maestro, mi ha detto di credere all'esistenza dei dischi volanti, alla possibilità che creature di altri pianeti arrivino fino a noi. Lei cosa ne pensa? »

Von Braun sorride e risponde subito, senza dimostrarsi stupito. « Non voglio mancare di riguardo in nessun modo al professor Oberth », dice. « Ognuno è libero di avere le proprie idee. E le assicuro che quella che lei mi ha posto non è una domanda sciocca. Io dico soltanto questo: non ho mai visto un disco volante né ho mai osservato alcun fatto evidente che possa realmente convincermi dell'esistenza dei dischi volanti. Non posso e non voglio dire che non esistano. (da "EPOCA" n.981)

UFO, RELIGIONE E MITOLOGIA

PRIMA PARTE

...КОСМОНАВТЕ

...На Западе несколько лет назад была предпринята попытка выйти из этого трудного для богословов положения. ...

...необоснованную и противоречащую данным современной науки.

Но это только одна сторона во-... которой явствует абсолют-...

ветхозаветной ... ставленной зад... легенды о Хри... В. Зайцев ос... «космонавте» ...

da: "IZVESTIA" di sabato 21 giugno 1969, pg. 4

SINGOLARE TEORIA DI UN FILOLOGO RUSSO

«Cristo era un cosmonauta»

La stella di Betlemme era l'astronave che lo portò sulla terra - La tesi contraddetta dall'organo del governo di Mosca

Mosca, 22 giugno

Gesù Cristo era un cosmonauta e la stella di Betlemme fu l'astronave che lo portò sulla terra da un altro pianeta. A questa teoria, sostenuta dal professore sovietico Vladimir Zaitsev in una serie di articoli e di conferenze, le Izvestia hanno dato ieri pubblicità a livello nazionale, ma non per avallarla. Lo scopo dell'articolo comparso sull'organo ufficiale del governo di Mosca è di screditare la tesi di Zaitsev, la quale evidentemente sta riscuotendo un favore tale da preoccupare le autorità costituite. L'Unione Sovietica è ufficialmente atea e qualsiasi idea o iniziativa suscettibile di incoraggiare l'interesse verso le questioni religiose viene guardata con disprezzo e sospetto.

Le Izvestia scrivono a chiare lettere che Zaitsev fa il gioco dei teologi occidentali i quali vanno in caccia di una nuova versione sulla vita di Gesù che sia più credibile per l'uomo moderno.

Secondo Zaitsev, Cristo venne sulla terra da un pianeta non identificato dove erano tenute nel massimo onore giustizia ed uguaglianza. Questo, a detta dello scienziato, spiega l'avversione di Gesù verso l'ingiustizia regnante sulla terra e la sua incessante appassionata difesa degli oppressi.

La astronave di Gesù, secondo Zaitsev, venne scorta mentre si avvicinava alla Terra Santa e scambiata per errore con una stella cometa: il bagliore e la lunga coda erano in realtà dovuti all'attrito della presunta astronave contro l'atmosfera.

Zaitsev ricorda che Cristo ammetteva spesso di non conoscere appieno le condizioni di vita sulla terra e parlava sovente della sua patria cosmica. Un esempio, a tale riguardo, secondo il professore, sarebbero le note parole di Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo».

Zaitsev, che si interessa prevalentemente di filologia, sostiene inoltre che la sua teoria spiega «lo straordinario spirito democratico e la tolleranza verso gli altri gruppi razziali» di cui il Cristo diede prova in un tempo in cui la società era rigidamente divisa in caste e ossessionata dal pregiudizio.

«Era severo e intollerante verso le autorità, i preti, i farisei ma sterminatamente affabile e gentile con la gente da nulla» afferma Zaitsev.

«La missione civilizzatrice del Cristo, aggiunge Zaitsev, fallì. Perchè egli venne considerato una minaccia al potere costituito e perchè egli era troppo estraneo a questo mondo per cercare di proteggersi».

La teoria di Zaitsev venne avanzata per la prima volta in una serie di articoli comparsi sulla rivista Baikal (il che indica che egli è nativo o almeno richiede nella zona di Irkutsk, in Siberia), e poi illustrata in numerose conferenze.

L'articolo delle Izvestia è degno di nota per la sua moderazione e perchè non si diffonde in una estesa denuncia di Zaitsev.

L'espressione peggiore che nell'articolo viene usata per Zaitsev è: «E' difficile spiegare come mai un professore sovietico sia diventato in concreto un alleato» dei teologi occidentali. Dal tono dell'intero scritto, comunque, appare chiaro che quel che alle Izvestia preme è di invitare i cittadini sovietici a respingere la tesi di «Cristo cosmonauta».

(Associated Press)

da IL RESTO DEL CARLINO del 23 giugno 1969

Il 21 giugno 1969 le "IZVESTIA", l'organo del governo sovietico, hanno riportato, su cinque colonne, un articolo a firma di Alexandr Rogov dall'insolito titolo: A PROPOSITO DEGLI ATEI CRISTIANI E DI CRISTO COSMONAUTA. Il contenuto dell'articolo non è sfuggito ai corrispondenti moscoviti delle

Lona Spencer e dirigente della « Aetherius Society », associazione di credenti nella vita su altri pianeti del cosmo, per lo stato del Michigan con sede appunto a Detroit.

La sua vita è cambiata dalla notte al giorno, quando nel 1959 incontrò a Detroit il dottor George King che si trovava in città per una conferenza. Lo sentì parlare, apprese dalla sua viva voce come lui, nel 1954, fosse stato raggiunto da Aetherius, Etereo, un messaggero arrivato dal pianeta Venere, e come tale apparizione, con le rivelazioni ricevute, lo avesse indotto a creare l'associazione. Il dottor King, che è nato in Inghilterra 50 anni fa, ma che da dieci anni abita a Los Angeles, nella California, dove la « Aetherius Society » vede i suoi aderenti moltiplicarsi giorno per giorno, è spesso in viaggio per il suo lavoro organizzativo nel mondo. Ed è lui che tiene i contatti con il Parlamento Interplanetario. E' lui che in più di un'occasione a mezzo di dischi volanti, è stato trasportato a bordo di una nave madre, orbitante nel cosmo, ed invitato così a visitare tanti pianeti come Marte, ad esempio, abitato da circa 19 milioni di anni da uomini che in media raggiungerebbero i due metri di altezza.

La « Aetherius Society » trae i suoi finanziamenti da donazioni volontarie, che possono essere dedotte dalle tasse perché l'associazione è legalmente riconosciuta dalle autorità per le sue finalità non di lucro.

Per i prossimi mille anni, la « Aetherius Society » sa già cosa deve fare. Ha ricevuto istruzioni dai Grandi Maestri, alcuni dei quali sono scesi su questa Terra senza che peraltro i suoi abitanti capissero appieno il loro insegnamento. La stella di Bethlehem sarebbe stato un grosso disco volante, proveniente, appunto, da Saturno. Il recente allunaggio dei due cosmonauti americani nel mare della Tranquillità è dovuto al fatto che il Parlamento Interplanetario ha abolito il divieto che precludeva ai terrestri l'accesso al satellite, già funzionante come base dei dischi volanti della loro organizzazione.

« Scopo della "Aetherius Society", — ha affermato miss Spencer, che non ha mai finora incontrato un abitante di un altro pianeta ma dice di aver visto oggetti splendenti nel cielo — è di rifornire gli abitanti della Terra di potere spirituale, e di alleviare i mali dell'umanità. »

Franco Occhiuzzi

dall'articolo NOI SIAMO GIA' SBARCATI SU VENERE E SU MARTE su "AMICA" N. 32 del 12 agosto 1969

dal settimanale DOMENICA DEL CORRIERE (anno 1962):

MOSCA

Uno scienziato russo ha formulato l'ipotesi che Cristo fosse un astronauta, giunto con un razzo da un altro pianeta sulla Terra per convertirne gli abitanti. Ipotesi suggestiva; lo scienziato russo non ha tuttavia precisato se l'astronauta provenisse da un pianeta del sistema solare oppure da mondi ancora più lontani.

agenzie di stampa occidentali i quali, immemori di essersi occupati già nel 1962 della teoria avanzata dallo studioso Vyatcheslav Zaitsev (e non Vladimir, come è stata erroneamente interpretata la abbreviazione, V., del suo nome di battesimo), si sono affrettati, e non a torto, a dare alla notizia un certo risalto.
Il Prof. Zaitsev, filologo, incaricato all'Università di Minsk (Repubblica Socialista Sovietica di Bielorussia), da trent'anni raccoglie prove e testimonianze a favore della sua teoria secondo la quale esseri extraterrestri hanno più volte visitato la Terra nel passato. I suoi numerosi scritti al riguardo ci sono tutti ben noti, e ce lo rivelano per un ricercatore attento e scrupoloso, attestato su posizioni di avanguardia. L'attuale Segretario del CUN si onora della sua amicizia. Riteniamo pertanto nostro preciso dovere dare ai nostri lettori un quadro esauriente e completo che, al di là del "flash" superficiale della ultima notizia che lo riguarda riportata dalla stampa occidentale, precisi e chiarifichi il pensiero del filologo sovietico. L'argomento, inoltre, ben si presta ad una doverosa trattazione, da parte nostra, dei molti e sconcertanti elementi che sembrano riferire il problema degli UFO a varie questioni di ordine mitologico e religioso.

Vyachaslav Tzaitsev rivela una recente e importante scoperta archeologica, finora tenuta in ombra. Ecco di che cosa si tratta: un ventina di anni fa, si trovarono in alcune caverne dei monti Bayan-Kara-Ula, alla frontiera tra la Cina e il Tibet, strani dischi di pietra coperti di geroglifici – i piú antichi del mondo. Si calcolò che quegli oggetti risalissero a 12 000 anni fa. La decifrazione durò oltre vent'anni. Il risultato fu cosí sorprendente che l'Accademia di Preistoria di Pechino all'inizio ne vietò semplicemente la pubblicazione. Il divieto fu poi revocato e il resoconto ora è stato pubblicato. È intitolato: « La scrittura incisa relativa alle navi spaziali esistenti diecimila anni or sono ». I dischi narrano l'atterraggio di pacifici « Dropas » venuti dal cielo. A questo racconto si sono riallacciati altri fatti: le leggende locali – su piccoli uomini discesi dalle nuvole e i minuscoli scheletri dal cranio smisurato scoperti in una delle caverne della regione.
Beninteso non si tratta di un imbroglio: *Sputnik* non è facilone.

"**Pianeta**" n.17

Sputnik: selezione del realismo fantastico

Questi apparenti rapporti sono stati infatti da tempo evidenziati da seri studiosi e ricercatori di vari paesi, delle cui pur caute ipotesi al riguardo hanno finito con l'impossessarsi (se ne veda, sopra, l'esempio più recente), nella loro esaltazione spiritualista, i seguaci di quanti si dicono (o si credono) in contatto con i piloti dei "dischi volanti", spacciandole poi per loro "rivelazioni". Occorre distinguere tali affermazioni dalle semplici teorie di ricercatori scrupolosi come quelli che, appunto, Zaitsev ricorda sul citato BAIKAL (N. 5, 1967). In tale rivista, con Agrest, Kazantsev e Sagan, è ricordato, per i suoi scritti, anche il nostro Pinotti.

ученых как в СССР, являющемся родиной гипотезы, так и за рубежом (М. Агрест, А. Казанцев, К. Саган, Р. Пинотти и др.).

SIAMO EXTRATERRESTRI ?

CHE DELL'UOM SAPPIAM NOI ?
SOL CH'EGLI È IN TERRA

(Alexander Pope - Saggio sull'uomo)

ROBERTO PINOTTI

Indubbiamente, fino a poco tempo fa, il passato remoto dell'umanità sembrava non avere troppi misteri: sulla base di alcuni ritrovamenti la scienza si riteneva in grado di definire nelle sue linee generali la storia della lenta ascesa dell'uomo, di seguire lo sviluppo della civiltà attraverso le età della pietra, del bronzo, del ferro. Ma oggi lo schema sommariamente fissato dagli studiosi « classici » ha finito col dimostrarsi troppo semplicistico per rispecchiare fedelmente la realtà. E ci siamo resi conto di come un sempre maggior numero di nuove scoperte, invece di contribuire a completare il mosaico, lo abbiamo reso più incomprensibile che mai, estendendone le propaggini in ben altre direzioni; ed abbiamo constatato come oggi ci si trovi di fronte a ritrovamenti e reperti che ci fanno apparire ipocritamente accomodanti molte concezioni della « scienza ufficiale », e che non possono non giustificare le interpretazioni più sconcertanti, i dubbi più inquietanti, gli interrogativi più sconvolgenti. Nè possiamo dimenticare che, anche se alcune di queste prospettive possono apparire ai più troppo audaci, esse mantengono la loro « raison d'etre », che in ogni caso non prescinde mai da solidi fondamenti scientifici.

Ma come rispondere ai quesiti di portata immensa che fremono sotto i nostri piedi, e che di continuo sorgono nel corso della nostra indagine, come tessere di un nuovo, incredibile mosaico? E' nostra opinione che non sia inopportuno rifarsi direttamente al passato, visto che il ventesimo secolo ha saputo spiegare solo in minima parte gli enigmi del mondo in cui viviamo. Occorre, in altre parole, giungere ad una sintesi fra il presente ed il passato più remoto; una sintesi da cui, ne siamo convinti, dipenderà il nostro futuro. Più che di una questione di metodo si tratta, a nostro avviso, di un problema di ordine strettamente logico, nell'urgente necessità di venire a capo della reale essenza delle nostre origini .

A chi, dunque, vanno fatte risalire le conoscenze sbalorditive tramandate nelle tradizioni di popolazioni che mai avrebbero potuto acquisirle valendosi dei limitati mezzi in loro possesso? Chi mettere all'origine di fatti che per molti sembrano sconfinare nell'assurdo? La mitologia e le leggende dei vari popoli ci parlano tutte, concordemente, sia pure con nomi ed attribuzioni diverse, di creature sovrumane e semi-divine provenienti dai Cieli nel più remoto passato. Miti? Naturalmente. Ma non dimentichiamo che spesso la storia ed il mito sono strettamente ed indissolubilmente legati, e che simili leggende presentano, fin troppo spesso, degli elementi e degli aspetti sorprendentemente simili o addirittura comuni, ed analogie con la realtà odierna che hanno del paradossale. Analizzando, ad esempio, le millenarie tradizioni indù, in cui tanto di frequente ci si riferisce a mitici personaggi che andavano e venivano per i Cieli a bordo di favolosi mezzi volanti (o « vimana » in sanscrito). E non alludo ai pur numerosi riferimenti contenuti in opere quali il « Ramayana » ed il « Mahabharata »; mi riferisco invece a ben altri testi, definiti « manusa » (questa espressione sanscrita traduce, di fatto, la nostra « fatti storici »), quali il « Samarangana Sutradhara » in cui troviamo una ampia descrizione dei « vimana » e delle loro varie utilizzazioni; secondo quanto è detto nel testo in questione, questi velivoli decollavano ed atterravano verticalmente, si spostavano in aria avanti e indietro e potevano arrestarsi in volo. Inoltre, il « Samar » specifica che i « vimana » erano apparecchi costituiti da « lamine di ferro ben connesse e lisce », e talmente veloci che « quasi non si scorgevano dal suolo »; essi avevano una ampia autonomia di volo ed il loro sistema di propulsione avrebbe sviluppato « vampe e ruggiti ». Secondo il « Drona Parva » essi erano solitamente di forma sferica e navigavano nell'aria per effetto di una forza misteriosa originata dallo speciale trattamento cui sarebbe stato sottoposto, a bordo, in quelli che oggi non esiteremmo a definire dei « serbatoi », il mercurio. Il metallo liquido, opportunamente trattato, avrebbe suscitato un gran vento propulsore, ed i « vimana » potevano così percorrere grandi distanze in tempi molto brevi, secondo la volontà degli uomini posti nel loro interno. Infine, va ricordato come essi siano stati più volte utilizzati anche a scopi bellici dai loro occupanti, dotati come erano, all'occorrenza, di armi di enorme potenza distruttiva, i cui terribili effetti sono spesso descritti in questi antichi testi sanscriti. Credo sia inutile aggiungere, a questo punto, che simili descrizioni, fino a pochi anni or sono considerate delle semplici leggende, ricordano troppo da vicino gli odierni mezzi volanti per poterle ritenere delle curiose coincidenze. « Analizzando i testi per mezzo dei migliori strumenti critici moderni, non possiamo certo ottenere una sola prova della esistenza di queste macchine volanti; tuttavia » conclude una accurata analisi di uno studioso sui testi sacri indù apparsa a pagina 147 del fascicolo numero 1 della rivista « *Pianeta* », dal titolo « *Vascelli interplanetari nel passato?* » non possiamo più rigettare categoricamente una debole eventualità della loro effettiva esistenza ». « *Giunti da altrove?* » si chiede anzi la didascalia a commento della curiosa immagine che illustra l'articolo in questione, raffigurante due degli enigmatici « piloti dell'aria », gli occupanti dei « vimana »...

Chi furono questi uomini? Da dove venivano questi misteriosi personaggi fra storia e leggenda, presenti nei miti e nelle tradizioni di tutti i popoli della Terra? Nel « Ghatotrachabadma », per rimanere nel campo delle fonti sanscrite, abbiamo una fin troppo sconcertante descrizione degli uomini che pilotavano i « vimana » da guerra: « ...questi guerrieri » dice il testo « indossavano degli indumenti molto aderenti, altri degli speciali camici, e tutti portavano sul capo degli speciali elmi che si appoggiavano alle spalle... » A questo punto, e di fronte a simili rappresentazioni, come è possibile non pensare a delle vere e proprie combinazioni di volo? Fantasie? Forse. Ma non si dimentichi che in questi ultimi anni numerose raffigurazioni di divinità antropomorfe dalle medesime caratteristiche dei piloti dei « vimana » descritti nei « manusa » indù sono venute alla luce in diverse parti del mondo, dal Sahara all'arcipelago giapponese, dall'America all'Asia centrale, dall'Australia all'Europa. E non certo a caso, conclude il noto studioso russo Alexandr Kazantsev nei numerosi articoli da lui scritti sull'argomento, le pitture rupestri, le statuette ed i graffiti in questione raffigurano degli uomini con il volto racchiuso in quello che ricorda in modo impressionante il casco di un palombaro, ovvero lo scafandro di una moderna tuta pressurizzata. Una simile affermazione non mancherà certamente di far sorridere alcuni; a costoro non ci resta che ricordare che le conclusioni di Kazantsev e dei suoi molti collaboratori hanno enormemente interessato l'Accademia delle Scienze della Bielorussia. E, in effetti, l'atteggiamento degli scienziati sovietici è pienamente giustificato, di fronte alle sconcertanti statuette « Dogu » dell'isola di Honshu, alle pitture rupestri australiane di Kimberley, al cosiddetto « Gran Dio Marziano », il gigantesco graffito sahariano scoperto dal sovietico Shasky nell'Usbekistan, e ad altre raffigurazioni di esseri provenienti dai Cieli che sarebbero scesi sulla Terra nella notte dei tempi. E se oggi molti studiosi sovietici, da Agrest a Kazantsev, da Shasky a Zaitsev, da Jorov a Shklovsky, da Sedov a Kuprevich, si chiedono se il nostro pianeta non sia stato effettivamente più volte visitato, in un lontano passato, da astronauti

extraterrestri, successivamente divinizzati dalla tradizione popolare, non ci sentiamo certo di dar loro torto. Il « Samar », che già abbiamo ricordato, afferma che i « vimana» potevano facilmente raggiungere le «regioni solari » (o « Suryamandala » in sanscrito), cioè i pianeti del nostro sistema solare, e quindi le « regioni stellari » (o « Nahsatramandala » in sanscrito), ovvero altri sistemi solari; e in un altro brano, lo stesso testo specifica che, grazie a tali mezzi volanti, « gli uomini della Terra potevano salire molto in alto nei Cieli, e gli uomini dei Cieli potevano discendere sulla Terra ». Simili affermazioni considerate alla luce delle più moderne scoperte, non possono non darci da pensare, e indiscutibilmente potrebbero finire col dimostrarsi fin troppo importanti per essere, sdegnosamente, scartate a priori dalla nostra indagine, conferendo loro la troppo comoda e generica etichetta di « miti ».

Alla base del mito e della leggenda vi deve necessariamente essere qualcosa di vero; qualcosa che stabilisca i presupposti ideali per una visione ed una interpretazione individuale e pertanto quanto mai semplicistica di una realtà incomprensibile: una realtà che solo oggi, evidentemente, ci è dato di cominciare a comprendere.

Siamo dunque portati a concludere che creature provenienti da altri mondi furono presenti anticamente sul nostro pianeta. Ma quale rapporto esisterebbe o esiste fra noi e loro?

Non è certo impresa facile, a questo punto, trovare una risposta esauriente agli interrogativi inevitabilmente posti in essere dalle conclusioni cui la nostra indagine ha finito col portarci; cercheremo comunque di fare del nostro meglio per stabilire se, come e in quale misura la presenza, ormai pressochè certa, di creature extraterrestri sul nostro pianeta abbia potuto influire sulle origini e sullo sviluppo dell'umanità. Quali relazioni, quali rapporti poterono mai esservi fra la nostra specie e questi stranieri?

Indubbiamente un simile quesito non può e non potrà forse mai avere, per ovvie ragioni, una risposta chiara e definitiva; il che non comporta necessariamente, però, che il vizio d'origine del complicato problema che ci siamo posti non possa venire in qualche modo sanato, e che non sia possibile giungere ugualmente a determinate conclusioni, per vaghe e sommarie che possano essere. E' almeno a questo che intenderemmo arrivare, consci come siamo delle difficoltà invero non comuni che le nostre ricerche, per la loro stessa natura, irrimediabilmente comportano.

A quando si può far risalire, dunque, il primo sbarco di esseri di altri mondi su questo pianeta? Naturalmente, come è d'altronde logico, nessuno è nè potrebbe essere in grado di accertarlo, sia pure approssimativamente. E' già molto, anzi, se ci è stato possibile constatare che la Terra è stata periodicamente visitata da esseri provenienti da altri pianeti. Nè dobbiamo dimenticare che le nostre indagini in tal senso sono appena agli inizi, e che gli stessi vaghi e purtroppo limitati elementi di cui finora disponiamo ne escludono sviluppi immediati, subitanei; ciò nonostante, come ha fatto presente in un suo articolo apparso nel 1962 su « Smiéna », organo ufficiale del Komsomol, lo studioso sovietico Alexander Kazantsev, siamo per lo meno in grado di affermare che creature biologicamente non troppo dissimili dagli esseri umani sono certo sbarcate, milioni di anni fa, sulla Terra. La loro presenza, a detta dello scienziato russo, è indiscutibilmente provata da numerosi indizi e da sempre nuovi elementi. Una fra le più evidenti e decisive testimonianze sarebbe costituita, fra l'altro, dalla recente scoperta dell'orma di quello che senza alcun dubbio è un piede umano, calzato, impressa nell'arenaria del deserto di Gobi: essa, scoperta nel 1959 da una spedizione cino-russa guidata dal noto paleontologo cinese Chau-Ming-Chen, risale all'epoca in cui l'odierno deserto asiatico altro non era che un vasto mare interno; un'epoca di molto anteriore alla comparsa dei primi esemplari pre-umani.

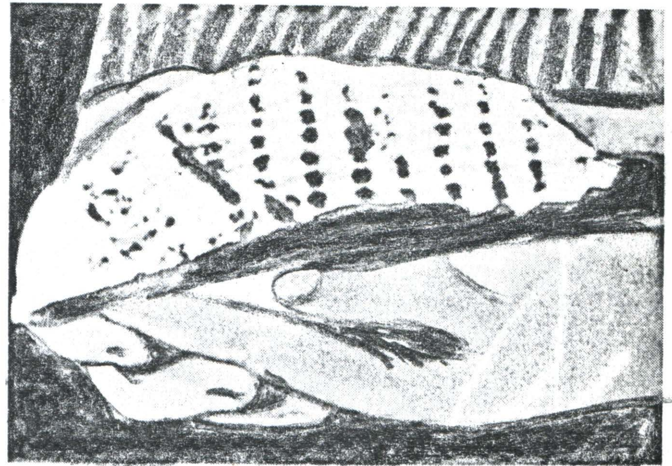


Фото 1.
Неведомый след на песчанике в пустыне Гоби миллионолетней давности.

Il calco dell'impronta scoperta dalla spedizione Chau-Ming-Chen.

La storia del deserto di Gobi (detto anche Sha-mo) è affascinante. Milioni di anni or sono, appunto, quella che è adesso un'immensa conca sabbiosa era occupata dalle acque del mare. Non certo a caso, infatti, i cinesi lo hanno chiamato Han-hai, cioè « mare disseccato ». Ancor oggi, lungo i suoi orli, par quasi di scorgere quello che era allora il suo aspetto: delle rive ripide e grandi muraglioni rocciosi contornavano i suoi promontori e le sue insenature, e alcune isolette si ergevano verdeggianti al suo interno. In quello stupendo scenario selvaggio, coperto di immense foreste vergini, si addensò una gigantesca fauna antidiluviana, e oggi, sepolte nella sabbia, vengono alla luce le enormi ossa del Baluchiterio, un bestione preistorico alto più di cinque metri, simile a un rinocerante dal lungo collo, e crani di piccoli mammiferi antichissimi. Ma non è tutto.

Ricerche metodiche, intraprese da spedizioni americane negli anni precedenti la formazione della Repubblica Popolare Cinese, hanno infatti dimostrato che intorno al Gobi vissero pure popolazioni le quali conobbero, almeno ventimila anni fa, un discreto grado di civiltà.

Ma cosa sappiamo di questi popoli?

Poco o nulla, purtroppo. Su queste antichissime genti ci sono rimaste solo alcune leggende che si perdono nella notte dei tempi e che, successivamente riprese dai miti e dalle tradizioni degli antichi popoli indo-ariani, sono state presentate all'attenzione del mondo occidentale soltanto il secolo scorso, attraverso gli scritti di Hélène Petrovna Blavatsky, Annie Besant e C.W. Leadbeater, i maggiori esponenti del pensiero teosofico.

Lungi da noi, a questo punto, il voler polemizzare sulle fin troppo discutibili interpretazioni del « Libro di Dzyan », il presunto testo sacro indù che i teosofi hanno posto alla base delle loro dottrine; nè è parimenti nostra intenzione portare l'argomento sul piano dell'occultismo. Riteniamo peraltro giusto e doveroso richiamare l'attenzione dei lettori su alcuni particolari aspetti degli insegnamenti della Teosofia, per noi quanto mai interessanti e significativi, e che appunto si riferiscono alle antichissime tradizioni asiatiche cui abbiamo appena accennato. A tal fine citeremo alcuni brani tratti da «L'uomo: Donde viene e dove va » di A. Besant e C.W. Leadbeater. « Il mare che occupava lo spazio dell'attuale deserto di Gobi » possiamo leggere a pagina 81 « si infrangeva contro le barriere rocciose delle pendici occidentali dell'Himalaya, e tutto era pronto per il momento più drammatico della storia della Terra - l'arrivo dei SIGNORI DELLA FIAMMA ».

« Un grande. avvenimento astrologico, un raggruppamento speciale di pianeti e delle condizioni magnetiche particolarmente favorevoli della Terra » leggiamo a pagina 82 « fornirono il momento propizio. Ciò accadde circa sei mi-

lioni e mezzo di anni fa. Nulla rimaneva più da fare ad eccezione di quello che Essi soli erano in grado di compiere ».

« Allora, col rombo impetuoso di una rapida discesa da altezze incalcolabili, avviluppato da masse abbaglianti di fuoco che riempivano il cielo di enormi lingue fiammeggianti, si slanciò attraverso gli spazi aerei il carro dei Figli del Fuoco, i Signori della Fiamma provenienti da Venere; e si arrestò librandosi sopra l'"Isola Bianca", che giaceva sorridente nel golfo del Mare di Gobi; essa era verde e radiosa, coperta da masse di fiori olezzanti e multicolori; la Terra offriva tutto ciò che aveva di meglio e di più bello per dare il benvenuto al suo Re. Eccolo, "l'Adolescente dalle sedici primavere", Sanat Kumara, "l'Eterna Giovinezza Virginea", il nuovo Re della Terra che giunge nel suo regno con i suoi tre Discepoli, i tre Kumara, i suoi Aiutanti che lo circondano. Trenta Esseri potenti, grandi al di là di ogni comprensione terrestre, erano con loro in ordine gerarchico, rivestiti dei corpi gloriosi che si erano creati mediante Kriyashakti ».

I brani che abbiamo appena citato, com'è evidente, si riferisco o allo sbarco di quella che oggi chiameremmo un'astronave proveniente da Venere in piena Era Terziaria. Furono tali esseri, secondo le dottrine teosofiche, a curare e a seguire il lento processo dell'evoluzione della vita sulla Terra. Furono questi astronauti venusiani, ad esempio, a portare sulla Terra, dal loro pianeta natale, le api e le formiche (Op. Cit., pg. 102), da cui sarebbero poi derivate, in seguito all'incrocio di queste specie con altre già esistenti sulla Terra, le vespe e le termiti. Così pure l'incrocio del frumento, pianta originaria di Venere, con varie altre graminacee terrestri, produsse specie differenti di grano. Fantasie?

No. La Teosofia non ha fatto che rielaborare ed interpretare (ma spesso in maniera ben poco realista e convincente) tradizioni e miti vecchi di migliaia d'anni. Anche il « Y-King » cinese, infatti, attribuisce la nascita e lo sviluppo dell'agricoltura sulla Terra « alle istruzioni date agli uomini dai Geni Celesti ». Sarà bene ricordare, comunque, che per quanto si siano potute finora ritrovare le forme primordiali di tutti i cereali, il frumento sembra sfidare tuttora gli sforzi dei botanici alla ricerca della sua origine, come se non fosse un prodotto della Terra. Esso è dunque effettivamente stato importato da altri pianeti dagli enigmatici esseri che il « Y-King » chiama « Geni Celesti »?

E' difficile affermarlo. Ma è parimenti difficile escluderlo.

« I Signori di Venere » leggiamo a pagina 284 de « La Cosmogonia dei Rosa-Croce » di Max Heindel « erano i capi delle masse della nostra gente. Essi erano esseri inferiori dell'evoluzione di Venere che apparvero fra gli uomini e furono conosciuti come "messaggeri" degli "Dei". Per il bene della nostra umanità, essi la guidarono passo a passo. Non vi fu ribellione alla loro autorità, perchè l'uomo non aveva ancora sviluppato una volontà indipendente. Essi lo guidarono perchè arrivasse a manifestare volontà e giudizio e divenisse capace di guidarsi da sè. Si sapeva che questi "messaggeri" erano in comunicazione con gli "Dei". Erano dunque tenuti in grande rispetto ed i loro comandi venivano ubbiditi senza discussione... ».

Come è evidente, anche la tradizione rosa-crociana ribadisce lo stesso concetto. Semplici coincidenze?

Forse. Ma questi miti, successivamente rielaborati in Occidente dalle tradizioni esoteriche, sono tuttora vivi in Asia. L'« Isola Bianca » sulla quale si sarebbe posato il « carro » dei « Signori della Fiamma » provenienti da Venere, secondo una diffusa credenza orientale, esisterebbe ancora oggi, sotto forma di una oasi inaccessibile circondata dalla spaventosa solitudine del deserto di Gobi e le cui sabbie « non sono state a memoria d'uomo toccate da piede alcuno ». Sempre secondo la tradizione, non esisteva alcuna comunicazione per mare con la bella Isola; solo dei passaggi sotterranei la mettevano in comunicazione col resto del mondo. Realtà o fantasia?

Una cosa è in ogni caso certa; il mito di « Agharti », il leggendario regno sotterraneo dei « Signori della Fiamma » e le leggende sulla fantastica città di Shamballa, da essi edificata, sono oggi più vivi che mai. Anzi, la lamasseria di Erdeni-Dzogtu, in Mongolia, è comunemente considerata la « porta » dell'Isola Sacra che si troverebbe nascosta nel Deserto di Gobi.

Sono dunque esistiti i « biondi figli dell'Isola Bianca » (Cfr. pg. 522 del Vol. IV, « Antropogenesi », de « La Dottrina Segreta » di H.P. Blavatsky) che, quali discendenti dei « Signori della Fiamma », provenienti da Venere, avevano conservato i costumi e le conoscenze dei loro padri? E' vera la tradizione che vuole il linguaggio portato da Venere da questi leggendari astronauti costituito da caratteri dai quali sarebbe poi derivato il sancrito arcaico, la cosiddetta « lingua degli Dei »?

Purtroppo, questi ed altri interrogativi che alcune sconcertanti leggende asiatiche pongono in essere sono forse destinati a restare senza risposta, almeno per il momento. In ogni caso, potrebbero dimostrarsi troppo importanti per venire ignorati.

E' comunque nostra ferma convinzione che alla base di ogni mito e di ogni leggenda vi debba necessariamente essere qualcosa di reale. Ed indubbiamente, se si pensa che presso tutti i più antichi popoli della Terra era comunemente praticato il culto del Dio del Fuoco, sempre raffigurato dalla tradizione come un volatile soprannaturale (basti ricordare l'« Uccello del Tuono » dei pellerossa, il « Serpente Piumato » dei popoli pre-colombiani, il « Garuda » delle popolazioni indù, il « Drago Celeste » dei cinesi, la « Fenice » o « Uccello di Fuoco » ellenica), e a questo si aggiunge che molto spesso le sue varie e più o meno stilizzate rappresentazioni fanno pensare più ad un vascello aereo che ad un uccello, è logico concludere che qualcosa, con ben determinate e comuni caratteristiche, ebbe anticamente ad influenzare (se non addirittura a formare) le credenze dei nostri progenitori. Al momento attuale, purtroppo, non possiamo affermare con precisione che cosa accadde, ad un certo momento, nella lenta evoluzione degli ominidi terrestri; disponiamo peraltro di parecchi indizi che ci inducono a credere che una razza civilissima e quasi certamente di tipo organico analogo al nostro sbarcò anticamente sulla Terra, forse a più riprese.

Non siamo certo ancora in grado di definire nei dettagli quale parte essa abbia potuto avere nella formazione e nella storia delle prime comunità umane, ma non vi è per noi alcun dubbio che le coscienze dei nostri antenati siano rimaste influenzate in maniera enorme da questo evento. Un evento che è forse all'origine delle prime mitologie e teogonie, e delle stesse prime religioni, in cui l'oggetto del culto finì spesso con l'identificarsi con quello che i nostri progenitori, nella loro ignoranza, dovettero certamente ritenere una manifestazione tangibile della potenza divina: le astronavi degli extraterrestri.

Quanto ai piloti di quegli antichissimi mezzi spaziali, essi non poterono che essere considerati degli « intermediari » fra la Terra e il Cielo, e conseguentemente divinizzati. Di qui l'origine del culto dei « messaggeri » del Cielo, cui furono sempre attribuite delle funzioni mediatrici fra l'umanità e gli Dei, e la cui figura si è mantenuta praticamente inalterata in tutte le grandi religioni.

E' un dato di fatto che il culto dei « messaggeri » del Cielo sia presente in tutte le antiche civiltà. Chiamati « Deva » dagli indo-ariani, « Paris » dai persiani, « Daimonoi » dai greci, « Maleakim » dagli ebrei, questi « inviati » celesti presentano tutti, presso le varie religioni dell'antichità, dei caratteri indiscutibilmente comuni e, in certi casi, addirittura identici. Caratteri che sono stati successivamente trasferiti, attraverso l'ebraismo, negli « Angeli » (dal greco « Anghelos », cioè « messaggero ») del Cristianesimo e dell'Islamismo.

Esaminiamo, ad esempio, le tradizioni cristiane, che sono le più vicine a noi.

La Bibbia non parla della creazione degli Angeli, com'è noto. Solo nell'Apocalisse (Cap. 12, 7-9 ci dice che « ...ci fu una gran guerra nel Cielo; Mikael e i suoi Angeli guerreggiarono col Drago. E il Drago guerreggiò e insieme con lui i suoi Angeli. Ma non prevalsero, e non si trovò più posto per loro nel Cielo. E fu precipitato giù il Gran Drago, il Serpente Antico che è chiamato « Diavolo » e « Satana », il seduttore di tutta la Terra; fu precipitato sulla Terra e tutti i suoi Angeli furono precipitati con lui... ». Ecco, dunque, la famosa « Caduta degli Angeli » cui si riferisce il profeta Isaia: « ...Come sei caduto dal Cielo, o Lucifero (tale termine indica qui la « stella del mattino », ovvero il pianeta Venere), che nascevi all'aurora? Sei stato abbattuto sulla Terra, tu che straziavi le genti; tu che dicevi nel tuo cuore: « Salirò in cielo, al di sopra degli astri di Dio io innalzerò il mio trono, sederò sul monte del convegno dei Numi nei penetrali aquilonari; salirò sulla sommità delle nuvole, sarò simile all'Altissimo! ». Sarai invece trascinato nello Sceòl, nel profondo dell'abisso... » (Isaia 14, 12-15).

Senonché, la descrizione, fin troppo minuziosa ed accurata, che del « Gran Drago » ci dà il Libro di Giobbe (Cap. 41, 6-25) è piuttosto sconcertante. Leggiamo infatti: « ...il suo corpo è costituito come di scudi fusi insieme, composto di squame che combaciano: l'una con l'altra è congiunta, neppure un soffio passa tra loro; l'una all'altra aderisce, e si tengono in guisa da non separarsi. Il suo starnuto è uno splendor di fuoco, e gli occhi suoi come le ciglia dell'aurora; dalla sua bocca escono faci, come fiaccole di vivo fuoco; dalle sue froge vien fuori fumo, come da caldaia accesa e bollente: il suo soffio accende tizzoni, ed una vampa esce dalla sua bocca. Nel suo collo risiede la sua forza, dinanzi a lui precede lo squallore. Le membra delle sue carni sono compatte: lanciandosi contro di esso dei fulmini, non si volgono altrove. Il suo cuore è duro come pietra, e saldo come l'incudine del fucinatore. Quand'esso si rizza tremano gli Angeli, e sbigottiti si discolpano. La spada che l'assale non gli resiste, né la lancia, né la corazza. Reputa egli come paglia il ferro, come legno putrido il bronzo. Non lo mette in fuga l'arciere, e in stoppa si cambiano per lui le pietre di fionda. Come stoppa egli reputa la mazza, della lancia imbrandita esso si burla. Sotto di lui vi sono raggi di sole, egli giace sull'oro come fosse fango. Fa bollire come caldaia il profondo mare, lo riduce come un vaso d'unguento che spuma; dietro a lui risplende il sentiero, si crederebbe che l'abisso sia canuto. Non v'è sulla Terra una forza somigliante a lui, che fu fatto per non temere nessuno; ogni essere eccelso egli mira con disprezzo, è re su tutti i figli della fierezza... ».

« Leviathan », il nome con il quale il Gran Drago è chiamato nel Libro di Giobbe come pure in altri libri del Vecchio Testamento, è una parola ebraica dal significato quanto mai oscuro. La traduzione letterale di tale termine infatti, è propriamente: « qualche cosa che è avvolta a mo' di spira ». La sua identificazione, pertanto, non è assolutamente stabilita; sappiamo comunque, come ci fa notare il Ricciotti, che, sebbene esso venisse solitamente raffigurato come dimorante nel mare (donde il termine fini, nel linguaggio poetico, col venire applicato, impropriamente, al coccodrillo, creatura acquatica), gli ebrei gli attribuivano un'origine ed una provenienza celeste, dal momento che lo ritenevano il diretto responsabile delle eclissi solari. In ogni caso, esso simboleggiava le potenze del Cielo avverse a Dio.

Chi ci ha seguito fino a questo punto avrà sicuramente notato delle sorprendenti analogie fra la descrizione biblica e quelle dei « vimana », i leggendari mezzi volanti della mitologia indo-ariana. Analogie sconcertanti, che hanno suggerito a qualcuno un'audace interpretazione: e cioè quella che vorrebbe vedere in « Leviathan » una rappresentazione simbolica di un enorme mezzo spaziale di forma cilindrica, gravemente danneggiato in seguito ad uno scontro con apparecchi nemici, e costretto ad un atterraggio (o forse, più probabilmente, ad un ammaraggio) forzato sulla Terra agli albori della nostra storia.

Si tratta, come alcuni potrebbero pensare, di un'ipotesi fantascientifica, del parto di una fantasia troppo accesa?

Forse una simile interpretazione è effettivamente un po' azzardata. Comunque, quale che sia la nostra opinione in proposito, riteniamo giusto e doveroso rilevare come essa abbia pur sempre la sua ragione di essere. Anzi, come vedremo, le ragioni sono più di una, e tutte abbastanza valide.

« ...Or quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della Terra e furono loro nate delle figliuole, i Figli di Dio (« Ben-Elohim » nel testo originale ebraico: e cioé, letteralmente — essendo « Elohim » il plurale del termine « Eloha » — « i Figli degli Dei ») videro che le figliuole degli uomini erano belle, e presero perciò per loro mogli quelle che si scelsero fra tutte... » (Genesi 6, 1-2). E nel versetto 4 dello stesso capitolo si specifica: « ...In quel tempo c'erano sulla Terra i Giganti (in realtà nel testo originale ebraico troviamo « Nephilim », dal verbo « n-ph-l ', « cadere »; ovvero, letteralmente, « i caduti »), e ci furono anche dopo, quando i Figli di Dio si accostarono alle figliuole degli uomini e queste generarono loro dei figli. Essi sono quegli uomini potenti che, fino dai tempi più antichi, sono stati famosi... ».

Chi erano questi enigmatici « Figli degli Dei? » Chi erano, nella tradizione ebraica, i padri dei mitici « Giganti », i personaggi, cioé, che presso tutti gli altri popoli sarebbero poi diventati i semidei e gli eroi delle varie mitologie? Perché la parola che, in ebraico, sta ad indicare questi misteriosi personaggi e la loro progenie (una razza di alta statura, secondo la tradizione) significa, etimologicamente, « i caduti? ». La risposta a tali interrogativi è in realtà meno complessa di quanto non si potrebbe supporre.

Alcuni superficiali commentatori dei Sacri Testi, in passato, identificarono i « Figli di Dio » con i discendenti del pio Seth, che così sarebbero stati chiamati per contrapporli ai figli di Caino; oggi, però, numerosi teologi cristiani delle varie confessioni convengono che con tale termine gli ebrei vollero indicare, esplicitamente, gli Angeli. Numerosi sono infatti i testi pseudoepigrafi (o « apocrifi ») che, trattando dettagliatamente degli eventi cui si accenna nel Cap. 6 della Genesi, possono farci comprendere quali fossero, in realtà, le antiche tradizioni popolari ebraiche circa gli Angeli. Non resta che constatare l'evidenza.

« ...Fu in quei giorni » leggiamo nel Cap. 4 dell'apocrifo Libro dei Giubilei «che gli Angeli del Signore discesero sulla Terra, gli Angeli che vengono chiamati « i Veglianti », al fine d'istruire i figli degli uomini e di insegnare loro il senno e la rettitudine sulla Terra. Enoch fu il primo fra i nati sulla Terra ad apprendere la scrittura, la scienza e la saggezza dei Veglianti, e che descrisse in un libro le costellazioni del cielo secondo l'ordine dei mesi loro propri, affinché gli uomini potessero conoscere le stagioni dell'anno secondo l'ordine dei diversi mesi... ».

Enoch, come molti ricorderanno, è nominato nella Genesi con altri patriarchi: « ...Egli camminò con Dio (« Elohim ») e poi disparve, perché Dio (« Elohim ») lo prese con sé... » (Cap. 5, 24). Il che conferma, appunto, quanto è scritto nel sopracitato Libro dei Giubilei: « ...Egli fu per lo più presso gli Angeli di Dio che gli fecero vedere tutto quello che è sulla Terra e nei Cieli; ed egli scrisse tutto ciò che vide. Egli recò testimonianza anche ai Veglianti che avevano prevaricato con le figlie degli uomini, giacché avevano cominciato ad unirsi alle figlie degli uomini e si erano in tal modo contaminati... » (Cap. 4, 21-22).

L'unione degli Angeli con le donne della Terra, comunque, non è riferita soltanto nel testo apocrifo che abbiamo appena citato; anche i famosi rotoli di Qumrân, i manoscritti antichissimi risalenti alla setta giudaica pre-cristiana degli Esseni, casualmente scoperti in una grotta nel deserto lungo la costa occidentale del Mar Morto, avvalorano questa millenaria tradizione.

« ...I Custodi del Cielo caddero camminando nella ribellione dei loro cuori... » leggiamo infatti nel III capitolo dell'ormai noto « Documento di Damasco » « ...Vi vennero

presi quando non osservarono il comandamento di Dio; ed i loro figli, la cui statura era come l'altezza dei cedri, e i cui corpi come le montagne, essi pure caddero... ».

D'altronde, in un altro dei rotoli di Qumrân, e cioé nel manoscritto noto come « Le Memorie dei Patriarchi », possiamo leggere: « ...Sospettando che il bambino fosse stato concepito da uno dei Veglianti del Cielo e che appartenesse dunque alla stirpe dei Giganti, io, Lamech, inquieto nel profondo del mio cuore, così mi rivolsi a mia moglie Bat-Enosh: « Giurami per l'Altissimo, il Reggitore dei mondi, il Supremo Signore degli Esseri del Cielo, che mi dirai la verità... ». « ...Per l'Altissimo, Signore del Cielo e della Terra » è la rassicurante risposta della donna « ti giuro che il seme che è in me è il tuo, che il frutto suo è stato da te concepito, e che esso è stato piantato in me da te e non da un straniero o da uno dei Custodi del Cielo... » (Cap. II, 1-26).

I brani da noi citati sono, evidentemente, fin troppo espliciti.

A questo punto, però, è bene tenere presente che sia il Libro dei Giubilei che i vari rotoli del Mar Morto si riferiscono solo superficialmente agli eventi sintetizzati nei versetti della Genesi che abbiamo preso in esame. Per maggiori particolari, dunque, dovremo rifarci alla fonte più autorevole, e cioé al famoso Libro di Enoch, risalente al II o al III secolo avanti Cristo, e che fa parte integrante delle Scritture Sacre della Chiesa Cristiano-Copta.

« ...Ora, allorché i figli degli uomini si furono moltiplicati », leggiamo nel testo etiopico « nacquero loro in quei giorni delle figlie belle e graziose; e gli Angeli, figli del Cielo, le videro e le desiderarono e dissero tra loro: « Andiamo, scegliamoci delle donne tra i figli degli uomini, e generiamoci dei figli... » (Cap. 6, 1-2).

« ...Or costoro (i Veglianti) erano duecento, e discesero al tempo di Jared sulla cima (« Ardis ») del monte Hermon (posto al confine fra la Siria ed il Libano)... » (Cap. 6, 6). Quindi il Libro di Enoch ci fornisce addirittura i nomi di alcuni di questi Angeli, il cui capo si chiamava Semyaza; la versione del Charles riporta i seguenti: Arakiba, Rameel, Kokabiel, Tamiel, Ramiel, Danel, Ezequeel, Baraqijal, Aseel, Armaros, Batarel, Ananel, Zaqiel, Samsapeel, Satarel, Turel, Jomjael, Sariel. Altre traduzioni, comunque, citano altri nomi, fra i quali Arazeal. A puro titolo di curiosità ricordiamo che con tale nome gli antichi Armeni, e sembra anche altre popolazioni della Mesopotamia, erano soliti indicare il pianeta Venere.

« ...Or costoro e tutti gli altri che erano con loro si presero delle donne, ciascuno ne scelse una e cominciarono a volgersi verso di esse, ed insegnarono loro le magie e gli incantesimi e l'arte di tagliare le radici e i segreti delle piante. Ed esse divennero gravide, e generarono i Giganti... ». Questi ultimi, prosegue il testo, « ...finirono col dare fondo ai frutti del lavoro degli uomini, e quando questi non poterono più soddisfarli, si rivolsero contro di loro... » « ...Essi » prosegue il Libro di Enoch « cominciarono a peccare contro gli uccelli, gli animali, i rettili e i pesci, divorandone la carne ed assaporandone il sangue (si tenga presente a questo proposito che l'uomo avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni di Dio, una creatura esclusivamente vegetariana: vedasi infatti Genesi 1, 29-30). Allora la Terra accusò i violenti... » (Cap. 7, 1-6).

Al peccato degli Angeli, dunque, si aggiungeva la prepotenza e la violenza dei loro figli, tesi ad imporre la loro autorità sugli uomini con la forza. Ma non è tutto. Giacché « ...Azazel insegnò agli uomini a fabbricare spade, gladii, scudi e corazze, e mostrò loro i metalli e l'arte di lavorarli, e i braccialetti e gli ornamenti, e l'antimonio e come abbellire con esso le palpebre, e le pietre più belle e più preziose, e le tinture di tutti i colori, e la rivoluzione del mondo. L'empietà fu grande e generale: essi fornicarono, errarono, e tutte le loro azioni furono corrotte... » (Cap. 8, 1-2).

Il versetto seguente specifica che « ...Semyaza insegnò agli uomini gli incantesimi, Armaros spiegò loro come scioglierli, Baraqijal fece loro conoscere l'astrologia. Kokabiel fece loro comprendere il significato dell'aspetto delle costellazioni, Ezeqeel la natura delle nuvole... » e così via, mostrandoci come l'improvviso, quasi brutale contatto con esseri infinitamente più evoluti abbia contribuito a sconvolgere e a corrompere la mite semplicità dell'umanità primitiva, del tutto impreparata ad un evento di tale portata. Indubbiamente, il quadro offertoci dal Libro di Enoch non può non farci pensare allo sbarco degli spagnoli nel Nuovo Mondo ed alle tristi conseguenze che esso ebbe per le popolazioni autoctone. Veri e propri « Conquistadores » « ante litteram », infatti, i Veglianti e la loro progenie imposero agli uomini la loro autorità; e ciò probabilmente senza troppa fatica, valendosi delle conoscenze superiori che certo possedevano e del superstizioso timore che sicuramente dovevano incutere all'umanità di quell'epoca lontana.

Fantasie? Potrebbe anche darsi.

Eppure, della millenaria tradizione che vuole identificare con gli Angeli Caduti i mitici « Re Divini » che, provenienti dal Cielo, avrebbero governato l'umanità nella notte dei tempi, e che non è d'altronde presente solo nelle mitologie dell'antico oriente, scopriamo traccie più che evidenti nello stesso ebraico antico; in questa lingua, infatti, « Melek » (Re) e « Maleak » (Angelo, inviato) altro non sono, appunto, che due forme diverse di una medesima parola. Il che conferma, appunto, che gli ebrei ritenevano che gli Angeli Caduti fossero effettivamente stati i primi re delle popolazioni mesopotamiche. Re assoluti e dispotici, evidentemente, e che certo non contribuirono a lasciare un ricordo piacevole presso le genti semitiche, a differenza di altri « Re Divini » scesi dai Cieli per governare la Terra di cui ci parlano le tradizioni e le mitologie di vari popoli; dai miti egizi a quelli protoellenici, da quelli dell'India e dell'Estremo Oriente a quelli mesoamericani, dalle leggende celtiche e protoitaliche a quelle dell'Oceania.

« ...Nel loro annichilimento gli uomini gridarono » continua il Libro di Enoch « e il loro clamore salì fino al Cielo. Allora Mikael, Uriel, Raphael e Gabriel volsero il loro sguardo dall'alto dei Cieli e videro il sangue sparso in abbondanza sulla Terra e tutte le ingiustizie che sulla Terra erano state commesse... » (Cap. 8, 4 e Cap. 9, 1).

Per sintetizzare quel che poi accadde sarà però più opportuno, a questo punto, lasciare il testo etiopico (che tratta fin troppo nei dettagli dell'intervento degli altri Veglianti inviati da Dio contro gli Angeli Caduti e della parte avuta da Enoch in tale vicenda) per rifarci al più succinto Libro dei Giubilei: « ...Dio si adirò profondamente contro gli Angeli che Egli aveva inviato sulla Terra e diede ordine che essi fossero spogliati d'ogni loro autorità e li fece imprigionare... Ed Egli mandò la Sua spada in mezzo ai loro figli, sì che ciascuno uccidesse il suo vicino e si mettessero a uccidersi gli uni con gli altri sino a cader tutti morti di spada e fossero così cancellati dalla faccia della Terra... » (Cap. 5, 6-9).

Semplici leggende? Forse.

Ma quale possa essere la nostra opinione su quanto affermano i testi sopra citati, è un fatto che la progenie dei « Figli degli Dei » di cui parla la Genesi, e cioé degli Angeli Caduti delle più antiche tradizioni ebraiche, è nominata ben altre quindici volte nel Vecchio Testamento, e che gli ultimi discendenti di queste razze di alta statura (il Libro di Enoch li chiama « bastardi »; la Bibbia li chiama, oltre a « Nephilim », « Refaim » o « Rafaim », « Enacim », « Emim », etc.), secondo il II Libro dei Re ed il I Libro delle Cronache, furono definitivamente annientati dagli Israeliti nel decimo secolo prima dell'era volgare. Questa, direbbe Werner Keller, è storia. Non mitologia.

Ed è del pari una realtà il fatto che la discesa di divinità sulla Terra, la loro unione con l'umanità e la conseguente comparsa di una razza di alta statura dagli attributi semi-divini in seguito estintasi costituiscano un insieme di tradizioni comuni a tutti gli antichi popoli.

Dobbiamo ignorare tutto questo? O non dovremmo, piuttosto, cercare di stabilire che cosa può nascondersi dietro il velo del mito e della leggenda?

A nostro avviso è questa la via da seguire, anche se ciò potrà comportare la necessaria revisione di concetti e di valori finora considerati assoluti.

Quale significato dobbiamo dunque dare alla « gran guerra nel Cielo » contro « ...coloro che si fanno padroni delle stelle del Cielo ed alzano le loro mani contro l'Altissimo, che (ora) calpestano il suolo della Terra ed abitano sopra di essa... » (Libro di Enoch 46, 7)? Che cosa si cela, in realtà, dietro la leggenda biblica della ribellione e della caduta degli Angeli?

Se lo esaminiamo alla luce della rivelazione cristiana, il libro di Enoch acquista ulteriore validità, in quanto al suo contenuto si riferisce anche il Nuovo Testamento. Parecchi teologi, infatti, ritengono oggi che proprio a proposito dell'antica unione degli Angeli con le donne della Terra S. Paolo abbia scritto: « ... L'uomo no, non deve coprir di velo la testa, essendo immagine e gloria di Dio; e la donna è gloria dell'uomo... Per questo deve la donna aver sulla testa il segno della sua dipendenza, per via degli Angeli... » (I Lettera ai Corinti, 11, 7-10). E' vero che i concili Lateranense IV e Vaticano hanno consacrato con la loro autorità la sentenza generale della Chiesa che vorrebbe gli Angeli esseri perfettamente spirituali; ma è anche vero che la questione non è stata mai definita in termini dogmatici, sebbene negare la spiritualità degli Angeli sarebbe « proposizione temeraria ». Nulla, dunque, impedisce al credente di considerare gli Angeli simili agli esseri umani. « ... Non dimenticate l'ospitalità », ci dice infatti S. Paolo « poichè per via di essa alcuni ospitarono, senza saperlo, degli Angeli... » (Lettera agli Ebrei 13, 2).

D'altronde, le Sacre Scritture ci hanno sempre raffigurato questi « inviati del Cielo » come uomini. Solo in seguito ad « influenze di analoghe immagini greche gli Angeli » leggiamo a pg. 194 del I volume, *Le religioni non cristiane,* dell'Enciclopedia Feltrinelli-Fischer « vennero concepiti come uomini alati (come tali compaiono per la prima volta in I Cronache 21, 16). Nei testi precendenti (Genesi 28, 12) sono ancora descritti su una scala per scendere dal Cielo sulla Terra ».

L'ebraismo ed il cristianesimo, dunque, ci hanno tramandato la credenza nella esistenza e nella vigilante presenza di questa misteriosa razza, biologicamente simile all'uomo, ma del tutto estranea al pianeta sul quale viviamo. Ed oggi un sempre maggior numero di sconcertanti indizi sembra provare, oltre ogni ragionevole dubbio, le tradizioni bibliche.

Nel 1960 lo studioso sovietico M. Agrest, in un articolo apparso sulla « Literaturnaja Gazjeta » e successivamente trasmesso da Radio Mosca, ebbe infatti ad affermare che le città dell'antica pentapoli biblica presso il Mar Morto furono distrutte, migliaia di anni fa, da un'esplosione atomica provocata da esseri provenienti da altri mondi. Furono questi astronauti, secondo il Prof. Agrest, ad edificare ed utilizzare come un astroporto di fortuna le colossali « terrazze » di Baalbek, l'enigmatica piattaforma costituita da ciclopici macigni squadrati del peso di duemila tonnellate che ha sempre rappresentato un insolubile rompicapo per la scienza. Su queste titaniche fondamenta, che distano non più di 70 km. dall'Hermon, i Romani edificarono, com'è noto, il superbo tempio di Giove Eliopolitano. Le sconcertanti affermazioni dello studioso russo, comunque, si fondavano principalmente sulla presenza delle misteriose « tektiti », formazioni dall'aspetto cristallino che egli non a torto ritiene costituite da frammenti staccatisi dagli scafi di antiche astronavi per il forte calore che certo accompagnò la loro penetrazione nella fascia atmosferica della Terra; un fenomeno del tutto analogo ha in effetti caratterizzato il rientro di odierni mezzi spaziali, come fu constatato nel caso dello « Sputnik II ». Indubbiamente, conclude Agrest, una volta ammessa la presenza di questi visitatori extraterrestri, la narrazione biblica acquista un significato del tutto nuovo ed insospettato. Nella Genesi (Cap. 19) è scritto infatti che Sodoma e Gomorra, per la loro empietà, furono distrutte da una « pioggia » di « zolfo e fuoco »; come poteva tramandarsi diversamente, si chiede lo scienziato, l'apocalittica visione di un'esplosione atomica? Si pensi alla moglie del patriarca Lot, l'unico che potè salvarsi con i suoi perchè avvertito da due misteriosi stranieri di quanto stava per accadere; com'è noto, la Bibbia afferma che essa, noncurante dell'avvertimento dei due Angeli, « fu cambiata in una statua di sale » perchè si attardò per contemplare la distruzione delle due città. Ebbene, Agrest ritiene che la Bibbia non avrebbe potuto fornirci un'immagine più efficace per descrivere gli effetti della « ventata » dell'esplosione nucleare; essa, spazzando i giacimenti di salgemma tuttora presenti nella zona, ricoprì certamente il cadavere della donna di finissimi detriti salini, rendendolo appunto simile ad una statua di sale. D'altronde, un fenomeno analogo (e cioè la vetrificazione del cemento armato) non fu forse registrato dopo il bombardamento atomico di Hiroshima?

Nessuno può negare che l'ipotesi di Agrest, per audace che possa considerarsi, sia fondata su serie argomentazioni scientifiche, e sarebbe dunque assurdo negarne a priori la validità in base a pregiudiziali religiose di carattere più o meno personale. Un simile atteggiamento sarebbe del tutto insostenibile, in quanto viziato all'origine da uno scetticismo cieco ed antiscientifico.

Padre Francis J. Connel, decano della Facoltà di Teologia all'Università Cattolica d'America, ha invece avuto il coraggio di affermare: « E' bene che i cattolici sappiano che i principi della loro fede sono perfettamente conciliabili con le più sbalorditive possibilità nei riguardi della vita sugli altri pianeti... ».

Gli Angeli biblici, dunque, altro non sono che uomini di altri mondi, infinitamente più evoluti del nostro sia dal punto di vista tecnico che da quello spirituale?

Questa è d'altro canto la sconvolgente prospettiva offertaci dalle varie possibilità che il R. P. Francis J. Connel discusse in un articolo pubblicato da « La Croix » del 12 agosto 1952. Una prospettiva che niente e nessuno potrebbe escludere. Al contrario, lo studio approfondito di altri testi sembra avvalorare ulteriormente questa tesi, che non è in contrasto nè con la religione nè con la scienza moderna. A questo proposito, anzi, riteniamo quanto mai interessante riportare qui alcuni versetti tratti dai Libri Segreti di Enoch, una raccolta di testi pseudoepigrafi attribuiti al patriarca della Genesi, quasi certamente risalenti ai primi secoli dell'era volgare, e di cui ci è pervenuta solo una traduzione in slavo antico dell'originale. Il brano in questione si riferisce all'assunzione di Enoch.

« ... Allora gli Angeli mi chiamarono, mi presero sulle loro ali e mi sollevarono al primo cielo. Essi mi posero al di sopra delle nubi; io vidi l'aria, l'etere ancor più alto. E mi portarono nel primo cielo, e mi indicarono un mare vastissimo, più grande del mare della Terra... » (Cap. 3).

Forse un astronauta dei giorni nostri descriverebbe con parole sostanzialmente diverse la sconfinata distesa azzurrina che si estende a perdita d'occhio al di sotto di un osservatore posto ad una quota orbitale? Ne dubitiamo.

Sodoma e Gomorra distrutte da esseri extraterrestri?

Londra, 9 febbraio.

Sodoma e Gomorra furono distrutte da una esplosione nucleare provocata cinquemila anni fa da esseri extraterrestri. A questa vista spaventosa, la moglie di Lot rimase pietrificata.

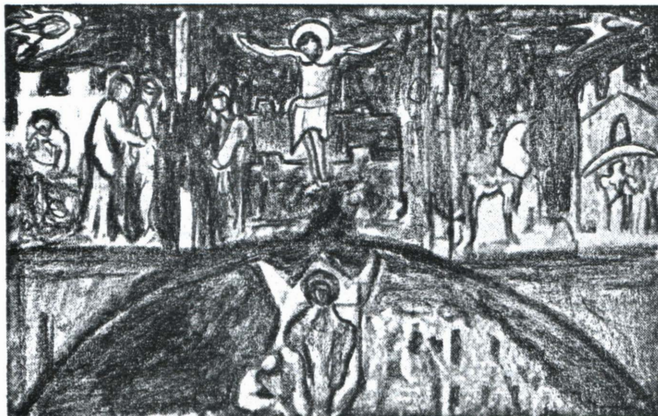
Questa ipotesi è stata avanzata da uno scienziato sovietico M. Agrest, in un articolo che è stato trasmesso da Radio Mosca.

Agrest afferma che il racconto biblico della distruzione di Sodoma e Gomorra acquista un nuovo significato quando si legge alla luce delle attuali conoscenze scientifiche.

« ... Mi fecero vedere i Capitani e i Capi degli Ordini delle Stelle. Mi indicarono duecento Angeli che hanno autorità nelle stelle e sui servizi del Cielo; essi volano con le loro ali e vanno intorno ai pianeti... » (Cap. 4).

Vi è forse bisogno di qualche commento a queste parole? I passi sopra citati, che evidentemente si riferiscono alle più antiche tradizioni ebraiche, non ci lasciano dunque dubbi di sorta circa la provenienza extraterrestre degli Angeli; e ci offrono, nel contempo, delle paradossali analogie con la realtà odierna che non possiamo fare a meno di rilevare con comprensibile stupore. Analogie che non possono essere casuali.

Nè — dal momento che il testo cui abbiamo appena fatto riferimento esercitò indiscutibilmente una profonda influenza sugli ambienti monastici dell'antico oriente cristiano — deve quindi sorprenderci di trovarne anche nell'arte e nell'iconografia religiose.



Affresco del monastero di Visoki Dečani. (XIV secolo) Visitatori extraterrestri? E' interessante notare come l'artista non possa aver graficamente tradotto precise descrizioni di corpi volanti, poichè tali descrizioni non compaiono in alcun passo del Nuovo Testamento; dobbiamo quindi ritenere che il pittore si sia rifatto a tradizioni sconosciute o abbia riprodotto oggetti volanti presentatisi nella sua epoca: ed è altrettanto significativo osservare come nel XIV secolo la comparsa di supposti veicoli celesti siano state tutt'altro che rare anche sull'attuale Jugoslavia.

Osserviamo, ad esempio, uno dei tanti affreschi (risalenti al XIV secolo) che decorano il monastero di Dečani situato nella Kosovo-Metohija, fra Péc e Dakovika (Jugoslavia). Il monastero, fondato dal re Stefano III, è giustamente considerato il più importante di tutta la Serbia per la famosa chiesa edificata fra il 1327 ed il 1335 dal frate francescano Vita da Cattaro.

Basta dare un'occhiata d'insieme a questa bella « Crocifissione » per notare come essa presenti delle particolarità alquanto insolite. Ai due lati del Crocifisso, infatti, oltre lo stuolo di Angeli librantisi, raffigurati secondo tutti i canoni dell'iconografia convenzionale, scorgiamo due oggetti luminosi di forma apparentemente circolare, che spiccano sullo sfondo nero del cielo, oscurato dalle fitte tenebre che, secondo i Vangeli, caddero su Gerusalemme quando il Cristo spirò.

Di che cosa può trattarsi?

La prima risposta che la logica può suggerirci è che ci si trovi di fronte ad una raffigurazione del sole e della luna. Ma osservando l'affresco nei dettagli constatiamo come i due oggetti presentino una vera e propria « coda » luminosa che li rende, piuttosto, simili a due comete avvolte dalla loro chioma di luce; comete quanto mai sconcertanti, però. A parte il fatto che i Vangeli non accennano ad un simile evento astronomico, infatti, non possiamo non essere colpiti dalla loro forma caratteristica che qualcuno, specie in relazione al particolare di destra, potrebbe essere tentato di definire « curiosamente aerodinamica ». Comunque, a parte queste legittime considerazioni, quello che indubbiamente ci lascia più perplessi sono le due figure umane, sedute, che sono state raffigurate all'interno dei due enigmatici corpi. Quando si volle personificare o antropomorfizzare i due astri, in effetti, ci si limitò a dare loro un volto umano; e se è vero che non pochi pittori hanno anche raffigurato delle forme umane nel disco solare e in quello lunare, è pur vero che tali rappresentazioni, nell'arte cristiana, si riferiscono esclusivamente alle Persone della Trinità (sebbene lo Spirito Santo sia sempre raffigurato in forma di colomba) e alla Vergine Maria. Di gran lunga più comune è invece la ricorrente immagine della Divinità o del Santo (più raramente, un Angelo) posta all'interno di una « ogiva » (figura geometrica formata dalla intersezione di due archi di cerchio) di luce radiante, di cui abbiamo un esempio classico al centro dell'affresco che possiamo solo parzialmente intravedere al di sotto della « Crocifissione » in questione (Cristo risorto). Per cui, dovendo necessariamente scartare l'idea che le misteriose figure siano « spiriti custodi » del sole e della luna (eventualità pressochè impossibile, rifuggendo l'arte cristiana di quell'epoca da qualsiasi ispirazione paganeggiante o eterodossa, l'ipotesi che i due oggetti luminosi siano particolari raffigurazioni dei due astri si dimostra del tutto insostenibile.



Particolare sinistro.



Particolare destro.

L'ispirazione dell'affresco potrebbe semmai essere spiegata con l'idea dantesca che le anime del Paradiso abbiano l'aspetto di stelle. A proposito di questa concezione, piuttosto diffusa nel Medio Evo, ricorderemo le bellissime miniature (uniche nel loro genere) di Giovanni di Paolo che si trovano nel British Museum a Londra, in cui i corpi gloriosi delle anime del Paradiso dantesco sono raffigurati entro sfere di luce radiante. Senonchè, anche ammettendo la possibilità di influenze dell'arte italiana (la chiesa di Dečani rivela forme pisane evidentemente filtrate attraverso le Marche e la Dalmazia), resta il fatto che l'opera del pittore senese, cui gli affreschi del monastero serbo dovrebbero ispirarsi, è a questi posteriore di almeno un secolo. Ed è

altresì evidente che le immagini delle sue miniature (in cui scorgiamo figure umane, erette, poste al centro di grandi cerchi di luce emettenti lunghi raggi tutt'intorno alla loro circonferenza), rappresentanti le anime beate e la loro « aura » gloriosa, nulla hanno a che vedere con i misteriosi corpi luminosi dell'affresco jugoslavo; nè la tecnica, nè il colore, nè altro Giovanni di Paolo e l'ignoto autore della nostra « Crocifissione » sembrano quindi avere in comune. E quand'anche si trattasse effettivamente della raffigurazione di due anime beate, la loro presenza sul Golgota resterebbe un inspiegabile assurdo. La logica stessa, dunque, ci porterebbe ad escludere egualmente anche questa ipotesi.

Qualora si consideri invece l'influenza che sugli ambienti dell'Europa orientale hanno esercitato certi scritti pseudoepigrafi quali i Libri Segreti di Enoch, è legittimo formulare l'ipotesi, più verosimile, che i globi luminosi altro non siano che due degli angelici « carri di fuoco » (cfr. IV Libro dei Re 2, 11 e segg.) di cui ci parla spesso la Bibbia (cfr. Salmo 67, 18), qui diligentemente rappresentati in base alle descrizioni forniteci dalle Sacre Scritture (cfr. il Cap. I del Libro di Ezechiele). Quanto ai loro occupanti, che sembrano osservare il momento culminante della missione del Divino Maestro su questo mondo, è quanto mai probabile che in tal caso le due figure umane sedute all'interno dei due veicoli fiammeggianti siano due Angeli, due « Veglianti » rappresentati senza le mitiche « ali », come cioè ce li descrive il Pentateuco e il Vangelo; ma nulla esclude che possa anche trattarsi, rispettivamente, del patriarca Enoch e del profeta Elia, i soli esseri umani che lasciarono la Terra, con gli Angeli, sui « carri di Dio »; gli infuocati mezzi volanti che curiosamente ricordano i misteriosi oggetti volanti non identificati di forma discoidale che da almeno un ventennio vediamo solcare indisturbati i cieli del nostro pianeta. Veicoli che un sempre maggior numero di studiosi comincia a ritenere di origine extraterrestre.

Un'ipotesi fantasiosa?

Noi ci siamo sforzati di mantenerci su di un piano di coerente realismo, esaminando dei fatti. Fatti che, a nostro avviso, non possono venire ignorati.

Quali le conclusioni?

Nella nostra precedente serie di articoli dal titolo « Da dove viene l'Uomo? » abbiamo esposto le ragioni per le quali la teoria di Darwin sulla discendenza umana, sempre giustamente avversata dalla Chiesa, sia stata ripetutamente ed irrimediabilmente infirmata, e come dunque l'interrogativo che ci eravamo inizialmente posti sia quanto mai attuale. Comunque, le differenze somatiche e culturali fra le varie razze umane vengono oggi considerate come relativamente secondarie, ed acquisite dopo che il ceppo umano si era già definito nei suoi tratti fondamentali. Ed uno dei fatti che più rafforzano questa tesi è che non esiste connubio necessariamente infecondo, o anche solo relativamente infecondo (produttivo, cioè, di ibridi infecondi), fra soggetti umani di sesso diverso, quale che sia l'appartenenza razziale di ciascuno dei due.

Ma se la nostra indagine ci porta a concludere che creature extraterrestri giunsero sulla Terra in un lontanissimo passato, e che un connubio fra questi esseri (che per forza di cose dovevano essere biologicamente simili, se non addirittura identici, all'uomo) e la nostra umanità fu possibile e fecondo, sorge a questo punto un ultimo, sconvolgente interrogativo:

La specie dell'« Homo Sapiens » è terrestre o cosmica?

Non vogliamo rispondere noi a questa domanda. Altri, forse fra breve, potrebbero fornirci la risposta che cerchiamo.

ROBERTO PINOTTI

Bibliografia

La Sacra Bibbia annotata da Giuseppe Ricciotti - Salani, 1949.

Millar Burrows - *Prima di Cristo* - Feltrinelli, 1957.

G. Ricciotti - *La Bibbia e le scoperte moderne* - Sansoni, 1958.

John M. Allegro - *I rotoli del Mar Morto* - Sansoni, 1958.

T. H. Gaster - *The dead sea scriptures in english translation* - Anchor, New York, 1964.

Enciclopedia Feltrinelli-Fischer: Vol. 1, *Le religioni non cristiane;* Vol. 2, *La religione cristiana* - Feltrinelli, 1962.

The lost books of the bible and the forgotten books of Eden - Forum Books, New York, 1963.

La Bibbia apocrifa - Massimo, 1962.

Gli evangeli apocrifi - Massimo, 1964.

Werner Keller - *La Bibbia aveva ragione* - Garzanti, 1957.

Kabbala ebraica: i sette santuari - Boringhieri, 1964.

Voltarie - *Dictionnaire philosophique* - Garnier, Paris, 1954.

G. Lanczkowski - *Scritture sacre* - Sansoni, 1960.

René Guénon - *Il Re del mondo* - Atanor, 1952.

Robert Charroux - *Histoire inconnue des hommes depuis cent mille ans* - Laffont, Paris, 1963.

Robert Charroux - *Le livre des secrets trahis* - Laffont, Paris, 1965.

Dante Alighieri - *La Divina Commedia* - Ed. in 6 vol., Fratelli Fabbri.

Peter Kolosimo - *Il pianeta sconosciuto* - S.E.I., 1959.

Peter Kolosimo - *Terra senza tempo* - Sugar, 1964.

Peter Kolosimo - *Ombre sulle stelle* - Sugar, 1966.

Na suscie i na morie 1961 - *Gheografghis,* Mosca, 1961.

Na suscie i na morie 1965 - Misl, Mosca, 1965

Alexandr Kazantsev - *Gosti is kósmosa* - Moscovskj Rabocj, Mosca, 1962.

Paul Thomas - *Les extraterrestres* - Plon, Paris, 1964.

H. P. BLAVATSKY - *La dottrina segreta* (in quattro volumi) Bocca Editori

A. BESANT e C. W. LEADBEATER - *L'uomo, donde viene e dove va* - Bocca Editori.

MAX HEINDEL - *La cosmogonia dei Rosa-Croce* - Bocca Editori.

OSSENDOWSKI - *Bestie, uomini e dei* - Morreale, 1925.

A questa serie di articoli di Pinotti, originariamente apparsi dal 1965 al 1967 su una rivista torinese, si riferisce su BAIKAL N. 5 del 1967 il Prof. Zaitsev. Abbiamo dunque ritenuto opportuno presentarne questa sintesi che, riunendo le tre ultime puntate di tale studio, può familiarizzare il lettore con le ipotesi cui abbiamo fatto riferimento; ipotesi che, naturalmente, il CUN non può ignorare. Quanto sopra riprodotto, infatti, fu sottoposto all'attenzione ed al giudizio del Centro Unico Nazionale che concesse il nulla osta per la sua pubblicazione. Oggi, visti i temi da affrontare dopo questa necessaria premessa introduttiva, è nostra opinione che fra noi nessuno meglio dello stesso Sig. Pinotti - attuale Segretario del Centro - sia in grado di fare il punto della situazione. Egli concluderà perciò nel prossimo numero questa puntata di LE NOSTRE ANALISI a nome del CUN.

UN PO' DI FISICA

del Dott. Ing. Stefano Breccia
Consigliere del C.U.N.

La Relatività particolare ha questo attributo in quanto si limita a studiare i fenomeni che avvengono in assenza di campi esterni. Ma, come abbiamo visto nella prima puntata, le accelerazioni possono essere assimilate a dei campi gravitazionali; quindi la Relatività particolare non considera neppure i moti accelerati. Questa limitazione viene superata nella Relatività generalizzata, che apparve nel 1915. Tale seconda parte della Teoria della Relatività è ben poco conosciuta, e ciò in quanto richiede una formidabile preparazione matematica nel lettore. Non è sbagliato dire, perciò, che solo poche centinaia di persone, in tutto il mondo, hanno potuto affermare di aver compreso a fondo la Relatività. Sfortunatamente, noi non rientriamo in questa ristrettissima élite. Nemmeno il famoso club inglese "Mensa" che comprende persone con un quoziente di intelligenza superiore a 140, può vantarsi di essere altrettanto ristretto. Cercheremo comunque, per quanto ce lo consentano le nostre limitate possibilità, di dare una panoramica della Relatività generalizzata, che d'altronde ci sarà necessaria per tornare finalmente all'argomento da cui abbiamo mosso i primi passi: una teoria che possa spiegare il funzionamento e le caratteristiche dei dischi volanti.

Partiamo, al solito, alla lontana. A scuola ci è stata insegnata una materia chiamata Geometria; le proprietà geometriche che abbiamo appreso costituiscono una piccola parte di quell'immensa costruzione denominata Geometria Euclidea. Esistono però anche altre geometrie, che vanno sotto il nome collettivo di "non euclidee". Esse sono completamente in contrasto con quella che ci è nota, e - badiamolo bene - sono altrettanto vere quanto questa, nel senso che, a seconda delle caratteristiche di un problema, esso può risolversi solo usando la geometria euclidea, o solo usando quelle non euclidee. In alcuni casi, cioè, la geometria euclidea è insufficiente. Ad esempio, noi tutti siamo abituati a considerare la superficie terrestre, presa in piccolo, come un piano. Non riusciremo mai, allora, a spiegare come mai, nel triangolo i cui vertici abbiano coordinate geografiche (0,0), (0,90) e (90,0) figurino tre angoli retti (contro il noto teorema euclideo che dice che la somma degli angoli interni di un triangolo equivale a 180°). Un altro esempio: immaginiamo di dover andare da Bologna a Parigi. Qual'è la traiettoria più breve? In un primo momento tutti penseremmo a tracciare una retta su una carta geografica, congiungendo le due città. Ciò è errato: la linea più breve potrebbe essere descritta come una galleria che, rigorosamente rettilinea, congiunga le due città, scendendo nel primo tratto e risalendo nel secondo. Se immaginiamo queste città come due punti di un cerchio massimo terrestre, vedremo bene questo fenomeno: la linea più breve è la corda fra i due punti. Sulla superficie terrestre, quindi, non è valida la geometria euclidea. Per studiare esattamente le proprietà geometriche di una superficie sferica, bisogna rifarsi alla geometria di Lobacevsky.
Tutte le possibili geometrie (e quindi anche quella euclidea) possono essere fatte rientrare come casi particolari in un modello matematico comune. Questo modello è la "Teoria delle superfici curve" dovuta al grande matematico Gauss. Anche Riemann ha avuto molti meriti nella stesura di questa teoria generale, tanto che un tipo di geometria (o, come si dice con linguaggio tecnico, un tipo di metrica) porta il suo nome. Si sente parlare,

cioè, di metrica riemanniana, o di spazio riemanniano. Comunque non approfondiremo le caratteristiche dello spazio di Riemann. Dato però che esso ha una parte rilevante nello sviluppo della Relatività generalizzata, non potremo ignorarlo. Diremo, semplicemente, che, prendendo in esame zone molto piccole di spazio, la metrica di Riemann può essere approssimata dalla geometria euclidea, così come non si commette errore apprezzabile se nella planimetria di ristrette zone terrestri non si tiene conto della curvatura della superficie. In grande, cioè senza la limitazione della ristrettezza, la metrica euclidea non vale più, se non in qualche caso particolare.
Noi viviamo in uno spazio che, tempo a parte, mostra tre dimensioni. Per comodità di esposizione, immaginiamo invece che il nostro universo sia a due sole dimensioni; che sia, ad esempio, un immenso foglio di gomma abitato da esseri infinitamente piatti, che non sappiano che cosa significano le parole "alto" o "basso". Immaginiamo ora di porci al di fuori di questo foglio di gomma, in posizione, cioè, di superiorità rispetto agli esseri piatti che lo abitano. In questo modo, infatti, noi ci rendiamo conto dell'esistenza di una terza dimensione. Prendiamo ora in esame l'universo piatto dei nostri "superficiani". Se i suoi abitanti volessero costruire una geometria, basandosi sugli esperimenti che possono effettuare sul loro foglio di gomma bidimensionale, essi giungeranno a concepire una geometria euclidea. A questo punto, con un ghigno malvagio, premiamo con un dito la parte centrale del nostro foglio di gomma, così che in essa si formi una cavità. Ora la superficie non è più piatta, ed i nostri poveri "superficiani" constateranno con stupore infinito che la geometria euclidea non è più valida. Se sono sufficientemente bravi come matematici, potranno studiare una teoria che si basi su di una geometria non euclidea. Oppure, postuleranno l'esistenza di una terza dimensione (concetto che per essi non è niente di più di una semplice astrazione matematica) che, mantenendo la geometria euclidea, spieghi peraltro con una curvatura le stranezze da noi causate al loro universo. Essi parleranno pertanto di uno spazio bidimensionale inspiegabilmente curvato in una fantasmagorica "terza dimensione".
Torniamo a noi. Possiamo fare la stessa operazione dei nostri ipotetici "superficiani". O costruiamo cioè un modello geometrico non euclideo (Gauss), oppure parliamo di spazio "curvo" in una "quarta dimensione".
Prendiamo allora in esame due punti del nostro universo, ed uniamoli con delle linee in tutti i modi possibili. Fra le infinite curve che abbiamo tracciato, scegliamo quella di lunghezza minore. Chiameremo questa linea "geodetica" fra i due punti. Ad esempio, nella geometria euclidea la geodetica è la retta. In generale, invece, si tratterà di una curva.
Il principio di Newton, secondo il quale un corpo, non soggetto a forze, si muove lungo una linea retta con velocità costante, resta ancora valido, salvo a parlare di geodetica invece che di retta.
Torniamo ora ai campi, di cui abbiamo parlato a suo tempo. Un corpo, soggetto ad un campo opportuno, subirà delle forze. Dato che in definitiva si tratta solo di nomi, potremo ascrivere tali forze ad una causa gravitazionale. Cioè, anche se siamo partiti - poniamo - da un campo magnetico, diciamo che le forze in esame sono di natura gravitazionale. Potremo difatti costruire sempre un campo gravitazionale che produca i medesimi risultati del campo originale. Indipendentemente dalle caratteristiche originali, potremo quindi sempre parlare di campo gravitazionale. Avevamo visto che, se un corpo si muove lungo una traiettoria curva, esso è soggetto ad una forza, l'accelerazione centrifuga. Anche i moti su traiettorie non rettilinee (generalizzando, non geodetiche) presentano quindi fenomeni meccanici (la presenza di forze particolari). Con un'ulteriore schematizzazione, potremo pensare a queste forze come prodotte da un'ipotetico campo gravitazionale. O, inversamente, potremo considerare le forze gravitazionali come prodotte da una traiettoria non geodetica. In altri termini, se un corpo di muove su una curva diversa da una

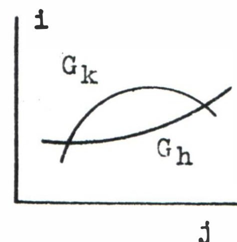
geodetica, esso risente di forze gravitazionali.
Siamo riusciti quindi a fare una generalizzazione formidabile: ogni forza può essere ricondotta a delle cause puramente geometriche.
Prima di proseguire, rilassiamo il cervello e consideriamo questa definizione: diremo sistema inerziale tutta una porzione di spazio, con tutti i corpi in esso contenuti, che si muove lungo una geodetica. Naturalmente parleremo di sistema non inerziale ove la traiettoria non sia una geodetica.
Ma avevamo visto a suo tempo che le condizioni di moto, o, meglio, il loro valore numerico, dipendono dall'osservatore. Perciò anche un corpo immobile può considerarsi in moto da parte di un opportuno osservatore. La presenza o meno di forze nel sistema dipende quindi dalle condizioni di moto dell'osservatore rispetto al sistema stesso ovvero, inversamente, dal moto di questo rispetto all'osservatore. Abbiamo dunque ridotto tutte le possibili forze a questioni di moto e, in definitiva, di geometria o di metrica che dir si voglia. Per fissare le idee, proviamo ora a porci questa domanda: come si presenta uno spazio vuoto ad un osservatore che si muova di moto accelerato rispetto ad esso? Schematizzando, potremo pensare l'osservatore immobile, ed il sistema in esame in moto accelerato rispetto ad esso, in direzione opposta. Qualunque corpo venisse posto nel sistema, esso risentirebbe di un'accelerazione, quindi di un campo di forze. Potremo parlare, ad esempio, di campo gravitazionale. Il nostro osservatore concluderebbe allora che, nel sistema in esame, è presente un campo gravitazionale. Volendo ascrivere tale campo ad un'origine geometrica, egli direbbe che la geodetica del sistema è diversa dalla sua. Restando in geometria euclidea, dirà allora che la geodetica del sistema è diversa dalla retta o, in altre parole, che nel sistema considerato lo spazio è "curvo".
Ci auguriamo di essere stati sufficientemente chiari, fino a questo momento. Invitiamo comunque chi avesse dei dubbi a rileggere attentamente le nostre pagine, giacchè quanto segue presenta delle difficoltà notevoli per chi non si sforzi di ragionare con la mentalità vagamente alienata di un matematico moderno, di fatto avulsa dalla realtà quotidiana.
Abbiamo definito, per sommi capi, una geodetica. Parimenti, abbiamo anche accennato, a suo tempo, al significato operativo del concetto di realtà.
Tenendo presente tutto ciò, immaginiamo adesso un punto nello spazio, e chiamiamolo A. Esso sarà individuabile attraverso un certo gruppo di numeri (quelle, precisiamo, che la Geometria Analitica chiama coordinate), che definiscono la sua posizione nello spazio. Ma nel momento in cui noi pensiamo ad A lo definiamo "congelandolo", per così dire, in un certo attimo, nel fluire del tempo. A, pertanto, sarà da noi individuato non solo mediante le sue coordinate spaziali, ma anche mediante un ulteriore numero, che definisce l'istante in cui noi lo prendiamo in considerazione. Pertanto, noi parliamo di A definendolo attraverso due concetti: "dove" e "quando" è. Dato che entrambi questi concetti sono fissati mediante un gruppo di numeri, A sarà identificato da un certo insieme di valori numerici; diciamo allora che A viene individuato da n numeri, che chiameremo "coordinate cronotopiche" di A.
Fissiamo adesso nello spazio un secondo punto, e chiamiamolo B. Esso, al pari di A, sarà identificato da n numeri, in generale diversi dalle corrispondenti coordinate di A. Per ognuno di questi punti passeranno infinite curve: un certo numero di queste curve sarà costituito da geodetiche; alcune delle geodetiche che passeranno per A passeranno anche per B. Prendiamo in esame due di queste geodetiche, distinte l'una dall'altra.
Il concetto di geodetica è tipicamente "locale"; cioè, noi abbiamo definito la geodetica come la curva più breve che unisca due punti. Immaginiamo ora di tener fermo uno di questi due punti, e di fare avvicinare l'altro al primo. Per ogni posizione del secondo punto, noi potremo definire almeno una curva, che passi per entrambi i punti e che sia geodetica. La geodetica in

esame sarà diversa ogniqualvolta il secondo punto si sposti rispetto al primo; man mano che quello si avvicinerà a questo, la geodetica tenderà ad assumere una certa posizione, una determinata curvatura. Quando poi i due punti saranno infinitamente prossimi l'uno all'altro, potremo ancora identificare almeno una geodetica fra di essi. E quando essi coincideranno, esisterà ancora almeno una curva che sarà geodetica. Sarà, cioè, una geodetica definita come tale mediante un solo punto, quello ottenuto come riunione di due punti l'uno dei quali si avvicini sempre più all'altro fino a fondersi con esso. Questo è ciò che in matematica si chiama passaggio al limite. Chiunque abbia una qualche esperienza in merito capirà che vi sono cose che, per semplicità di esposizione, non abbiamo introdotto; capirà parimenti, però, che ciò non altera la validità del ragionamento susseguente.
Si può dimostrare che, dalla definizione "locale" che abbiamo appena introdotto, è possibile risalire facilmente ad una definizione "generalizzata" (relativa cioè a due punti che distino l'uno dall'altro di una quantità non infinitamente piccola), e che, addirittura, a seconda delle condizioni di spazio e di tempo in esame, dati due punti (gli A e B di poco fa), è talora possibile costruire due geodetiche che passino per essi ma che siano distinte e che, addirittura, abbiano lunghezza diversa l'una dall'altra! Per chi abbia dimestichezza con i termini matematici, suggeriamo l'esempio di due curve geodetiche sulla superficie di una sfera: si tratta di due porzioni di un cerchio massimo, ma - in generale - l'una è più lunga dell'altra. Al solito generalizzando, la fisica relativistica ci dice, come abbiamo già rilevato, che spostarsi lungo una geodetica equivale a muoversi alla velocità massima. In pratica questa velocità è, per noi, quel famoso 300.000 Km. al secondo di cui tanto parlammo. Ipotizziamo ora due astronavi, R' e R", in moto da A a B l'una lungo una geodetica, la seconda lungo l'altra. Per fissare le idee, pensiamo che R' si muova lungo la geodetica G', e che R" proceda lungo la geodetica G". Immaginiamo poi che, ad esempio, G' sia più corta di G". Questa forzata confusione fra il concetto di lunghezza "cronotopica" e quello di lunghezza ordinario è dovuta ad esigenze di semplicità di esposizione, e tale approssimazione non lede la validità del ragionamento. Proseguiamo.
Essendo G' più "corta" di G", R', partendo da A, giungerà in B "prima" di R". (le virgolette stanno ad indicare che i concetti di "lunghezza" e di "tempo" meriterebbero qui una definizione più rigorosa). Il pilota di R" potrà, quindi, ragionare più o meno in questi termini: "Io mi sono mosso alla velocità della luce, eppure R' è giunto prima di me; pertanto, relativamente a me, R" si è mosso più velocemente della luce". Un osservatore esterno giungerà alla medesima conclusione. Al limite, se immaginiamo che R" sia un raggio di luce, l'osservatore esterno giudicherà che R' si sia mosso più "velocemente" della luce anche in mancanza di quella specie di gara fra astronavi da noi ipotizzata. Pure, sulla sua geodetica, R' non ha mai superato la velocità della luce!
E ancora: R' può evitare di muoversi lungo G', limitandosi a mantenersi nelle sue immediate vicinanze. Allora la sua velocità sarà inferiore a quella della luce; pure, egli giungerà in B prima di un raggio luminoso che da A vada in B lungo G".
Risaliamo agli inizi. Pensiamo ad un pilota di astronavi che si diriga da A a B alla più alta velocità possibile. Ammettendo che egli ne abbia la possibilità, sarà dunque sua cura cercare di modificare le condizioni dello spazio affinchè la sua traiettoria divenga del tipo G'. Immaginiamo di trovarci nello spazio vuoto, in assenza di corpi materiali e di campi esterni di qualunque tipo. La geodetica ordinaria, in tali condizioni, è una linea retta che va da A a B. Questa è G". G', allora, sarà una curva "più corta" di una retta!
Ecco espresso, per sommi capi, ed in maniera forzatamente inesatta, come sia possibile il superamento della velocità della luce nel vuoto. Non è affatto

detto che questo sia l'unico modo possibile. Naturalmente noi, costretti dalla nostra incapacità tecnologica ad accettare lo spazio così com'è, non siamo certo in grado di mettere in pratica qualcosa del genere, sebbene si sia detto tempo fa che in URSS si sarebbe riusciti ad inviare un raggio laser ad una velocità 7 volte superiore a quella della luce. Non entriamo nel merito della attendibilità della notizia. Personalmente sono piuttosto scettico, sebbene non sia lecito negare nulla a priori. Ognuno comprende che le cose, comunque, non sono naturalmente così semplicistiche come le abbiamo qui esposte (*). La sola frase "modificare le condizioni dello spazio" ci mette i brividi. Ne esiste peraltro una possibilità teorica, e ciò è quanto basta, quanto ci proponevamo di accertare. Concluderemo esaminando, al solito per sommi capi, come - se realmente applicano quanto detto poc'anzi - i dischi volanti possano spostarsi nello spazio, e quali debbano essere le loro caratteristiche.

(*) Per una trattazione più rigorosa di quanto sopra esposto, riportiamo alcune note tecniche:

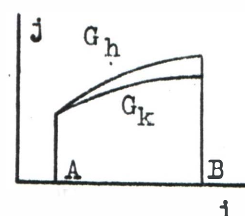
(3 - Continua)



Detta G_k una traiettoria nel continuo bidimensionale (i, j), per essa può scriversi: $ds_k^2 = g_{i,j_k}\, dx_j\, dx_i$, (1)
ove il secondo membro si intenda sommato per tutte le possibili permutazioni degli indici. Se il continuo in esame è euclideo, sono pari ad uno i coefficienti con indici uguali, mentre $g_{i,j}$ è nullo. Se la G_k è una geodetica, dovrà essere nulla la sua variazione, cioè: $\delta_{G_k}\int ds_k = 0$. (2)
Se consideriamo che il continuo in questione sia un cronotopo, possiamo definire, ad esempio, i come coordinata spaziale e j come temporale. La G_k è allora una traiettoria, e, se è valida la (2), si ha (sostituendo, per comodità di scrittura, il simbolo ∂ di derivazione parziale con il d di derivazione totale): $\left(\frac{d}{dx_j} x_i \right)_k = c$. (3)
Siano date ora due traiettorie soddisfacenti entrambe la (2), e che abbiano due punti (eventi) in comune, come nella figura in alto. Si potrà scrivere:

$\delta_{G_k}\int ds_k = 0$ $dx_i = dx_j$, in quanto $dc = 0$. Da cui, per la (1):

$ds_k^2 = g_{i,j_k}\, c\, dx_j^2$, $\left(\frac{d}{dx_j} s_k \right)^2 = c\, g_{i,j_k}$ (4)



ed un'espressione analoga per la G_h. Se ammettiamo per comodità (il che è inessenziale) che sia $g_{i,j_k} = g_{i,j_h}$, dalla (4) discende: $ds_h = ds_k$ (5)
e, nel caso della predetta figura, essendo G_h e G_k entrambe geodetiche fra due eventi comuni: $s_h = s_k$.
Ammettiamo ora che G_h e G_k siano come nella figura in basso. Scrivendo la (1) per esteso per le due traiettorie, e sottraendo membro a membro, ricordando la (5) si ha:

$$0 = 2 g_i g_j\, d(x_{j_h} - x_{j_k})^2 dx_i + g_j^2 d(x_{j_h} - x_{j_k})^2 ,$$

$$\text{da cui: } 0 = g_j \left[2 g_i\, dx_i + g_j\, d(x_{j_h} - x_{j_k}) \right] d(x_{j_h} - x_{j_k}) .$$

A parte il caso banale in cui $g_j = 0$, questa equazione ammette le soluzioni:

$d(x_{j_h} - x_{j_k}) = 0$, insostenibile nel caso della figura, e

$d(x_{j_h} - x_{j_k}) = -2 \frac{g_i}{g_j} dx_i$, (6) da cui: $\Delta x_j = \phi(g_i, g_j, x_i)$.

In forza della (6), due corpi, partiti dal punto spaziale A, si trovano al punto B in due istanti differenti fra loro della quantità ϕ. Relativamente all'osservatore in moto lungo G_h, l'evento k si è mosso più rapidamente. Lo stesso può dirsi per tutta una classe di osservatori. Difatti, tranne che per il gruppo privilegiato, per cui $x_{j_h} = x_{j_k}$, per tutti gli altri questo non si è verificato, e ciò indipendentemente da quale dei due sia maggiore. Pur se propagatisi entrambi con velocità c (quella della luce nel vuoto), tutto è avvenuto come se uno degli eventi abbia avuto una velocità di propagazione maggiore di c.

NOVITÀ LIBRARIE

Segnaliamo ESISTONO DAVVERO I DISCHI VOLANTI? di Mario Caddeo (Ed. Stampa d'oggi, Roma, L. 1500); I VELIVOLI DEL MISTERO di Renato Vesco (Ed. Mursia, Milano, L. 3500); e l'ottimo GLI EXTRATERRESTRI TORNERANNO di Erich Von Däniken (Ferro Ed., Milano, L. 1800).

NOTIZIE VARIE

In California fuoco d'artificio spaziale

Migliaia di abitanti della California meridionale hanno assistito a un fuoco di artificio d'eccezione: l'incendio di un razzo al suo rientrare nell'atmosfera.

Gli specialisti hanno accertato che si trattava del vettore del satellite sovietico « Cosmos 294 », messo in orbita la scorsa settimana.

— CARLINO-SERA, 30 agosto 1969 —

Misterioso animale apparso in Canada

Tre operai addetti a una diga hanno dichiarato di aver visto una bestia con sembianze umane alta almeno quattro metri - Una famiglia di umanoidi

ROKY MOUNTAIN HOSE, 30.

Tre operai addetti alla costruzione di una diga di montagna in Canada affermano di aver visto in distanza un misterioso animale con sembianze umane di cui hanno stimato la statura in almeno quattro metri e mezzo. Gli indigeni della zona, nella parte settentrionale del fiume Saskatchewan, dissero in aprile agli operai della diga di essere convinti che esista un'intera famiglia di questi umanoidi, composta di quattro individui.

Uno degli operai, Boyd Eugen, ha riferito di aver visto il misterioso animale da una distanza di quattro o cinque metri, mentre era con due compagni. Altri due operai della diga hanno riferito di aver visto l'umanoide saltare un crepaccio.

Eugen ha anche detto che l'umanoide da lui avvistato era rimasto seduto per qualche tempo ad osservare il cantiere, da un'altura, poi si era alzato e prima di sparire aveva percorso quattro o cinquecento metri. Aveva spalle rotonde e colore scuro, forse perchè coperto di peli (la distanza impediva di distinguere la pelle). Gli operai del cantiere, che si trova centotrenta chilometri a occidente di questa località, tenteranno forse di trovare le orme dell'umanoide.

E. M. P.

A VELOCITA' VERTIGINOSA

Strani corpi luminosi nel cielo di Salerno

Il fenomeno, che si è ripetuto per due sere consecutive, è stato osservato da numerose persone

SALERNO, 7 luglio

Uno strano fenomeno, che si è ripetuto con puntuale frequenza per due giorni di seguito è stato osservato da numerose persone nel cielo del Salernitano ed in particolare sulle zone costiere.

L'altra sera alle 21,55 circa improvvisamente si stagliò nel cielo un corpo luminoso che procedeva a velocità vertiginosa dalla linea dell'orizzonte verso la costa.

Molte persone affacciate alle finestre che cercavano un po' di fresco nelle strade notavano lo strano fenomeno ed increduli si chiedeva l'un l'altro conferma di ciò che avevano visto.

In un baleno a velocità strabiliante il corpo luminoso, grosso modo della grandezza del disco lunare, aveva raggiunto quasi l'altezza della costa ed era scomparso.

La conferma della fondatezza del fenomeno circa la cui natura ovviamente nulla si può dire, veniva 24 ore dopo. Con precisione quasi cronometrica, infatti, il fenomeno si ripeteva. E talvolta durava per almeno di paio di minuti ed era osservato da diverse località sia del litorale orientale, che dell'entroterra. Non era più il corpo voluminoso: provenienti dalla stessa direzione si stagliavano nettamente, infatti, due corpi luminosi, uno di colore azzurrognolo ed un altro di luce bianco-giallastra, assai simile allà luminosità della Luna di cui entrambi avevano grosso modo la grandezza.

Il corpo azzurrognolo si è avvicinato dalla direzione della sera precedente e si è quindi allontanato improvvisamente.

Quello più chiaro, invece, ha compiuto una serpentina ed ha dato quindi l'impressione di disintegrarsi.

Il fenomeno ha provocato notevole impressione e in qualche persona particolarmente impressionabile anche spavento.

Martedì 8 Luglio 1969

IL MATTINO

MEZZA CITTA' LI HA VISTI

Dischi volanti a Palermo?

Avevano al centro una palla rossa luminosa, provvista di antenna — Volavano a circa 100 metri di altezza

(Dal nostro corrispondente)

PALERMO, 14 - (E.G.) — Dischi volanti questa notte nel cielo di Palermo? Sarebbero stati visti da molte persone.

In poco tempo piazza Politeama, da dove sarebbero stati scorti i primi oggetti misteriosi, è diventata il raduno di centinaia di curiosi.

La notizia si è diffusa come un baleno nel centro della città. Verso le 24 mezza Palermo, naso all'insù, attendeva il passaggio dei dischi volanti. Qualcuno ha dichiarato di averli osservati a circa 100 metri dalla terra e di aver notato che, al centro di ognuno di essi, si distingueva una palla rossa, luminosa con antenna.

IL GIORNALE D'ITALIA 14 - 15 MAGGIO 1969

IL CORRIERE DI NAPOLI
← 9 luglio 1969

Oggetti volanti nel cielo di Tunisi

TUNISI, 8 luglio

Due « oggetti volanti non identificati » sono stati osservati la notte scorsa nel cielo di Tunisi. Secondo l'agenzia di stampa tunisina, il prof. Bechir Torki, membro della commissione per la energia atomica tunisina ha riferito che uno degli oggetti è esploso, illuminando il cielo, « con tutte le caratteristiche di un'esplosione nucleare ». Un secondo oggetto, che aveva la forma di un disco di diametro pari a quello della Luna vista dalla Terra, è apparso contemporaneamente al primo ed è rimasto visibile per 13 minuti, scomparendo dopo aver cambiato forma.

Oggetto misterioso sul cielo della Farnesina

Ieri sera alle 21,50 numerosi abitanti della zona della Farnesina hanno osservato, ferma nel cielo, una palla luminescente che per qualche attimo si è ingrandita, poi è sparita. Alcuni testimoni l'hanno descritta « chiara come la luna », ed hanno dichiarato che si è ingrandita, poi si è rimpicciolita per tornare infine alla grandezza iniziale ed eclissarsi. Si ignora la provenienza dell'oggetto. Quasi sicuramente si tratta di un pallone sonda.

IL TEMPO,
12/VII/1969

IL « MISTERO » DELL'ALTRA NOTTE SVELATO

IL TEMPO, 15/VII/1969

I cani hanno abbaiato al passaggio degli «UFO»

In realtà si è trattato di razzi-sonda lanciati dal poligono di Perdasdefogu a duecentocinquanta chilometri di quota - Servono per determinare i fenomeni chimici nell'atmosfera rarefatta di quell'altezza

L'apparizione di oggetti luminosi di forma sferica, nel cielo di Roma, notata nella notte tra domenica e lunedì, trova oggi una spiegazione ufficiale e scientifica che va ad aggiungersi alle indiscrezioni ufficiose già da ieri rese note.

In realtà l'episodio, pur avendo tutte le caratteristiche del fenomeno spaziale (una sfera di colore azzurro cupo, rimasta immobile per qualche minuto, con successiva apparizione di altri due globi luminosi), spaziale non è. Non è neppure uno di quegli « UFO » — oggetti spaziali non identificati — sui quali si sbriglia la fantasia di molti osservatori.

Il mistero è stato chiarito: non astronavi provenienti da altri mondi, ma una serie di lanci di razzi-sonda compiuti dal poligono di Perdasdefogu, in Sardegna, per conto della organizzazione europea di ricerche spaziali « ESRO ». L'ultimo dei quattro razzi di tipo « Skylark » (i precedenti erano partiti le sere del 4, del 6 e dell'11) ha preso il via proprio l'altra sera, alle 21,41 e, come i precedenti, ha raggiunto una quota di circa 250 chilometri. In due punti lungo la traiettoria di salita, sono state espulse dalla punta del razzo alcune quantità di gas metano ed ossigeno, che sono entrate in combustione formando nuvole luminose. Queste nuvole sono rimaste visibili per oltre un quarto d'ora, raggiungendo un diametro complessivo di circa 30 chilometri: il loro comportamento e le caratteristiche di movimento sono state osservate da speciali osservatori a terra, nella stessa Sardegna e sulla costa tirrenica. Lo studio di questi dati (l'esperimento è stato proposto da scienziati belgi) servirà per determinare esattamente la temperatura atmosferica ed i fenomeni chimici che avvengono nell'atmosfera estremamente rarefatta delle alte quote.

Ci viene riferito che in concomitanza con questo fenomeno, nelle zone campestri in cui il comportamento degli animali è particolarmente controllabile, molti cani hanno manifestato evidenti segni d'inquietudine con un abbaiare convulso e intimorito che è stato appunto un campanello d'allarme per indurre taluni ad uscire dalle loro case o ad affacciarsi alle finestre, osservando così quanto stava accadendo in cielo.

Una nuova campagna di lanci per conto dell'« ESRO » si svolgerà dal poligono sardo nel periodo ottobre-novembre. E' previsto anche il lancio di un razzo che avrà a bordo apparecchiature scientifiche per lo studio dei raggi cosmici preparate dall'Istituto di Fisica dell'Università di Bologna.

I lanci effettuati la sera del 4, del 6, dell'11 e del 13 luglio 1969 dal poligono missilistico sardo di Perdasdefogu chiariscono dunque la natura dei misteriosi avvistamenti celesti segnalati da Tunisi (vedi sopra e il dispaccio ANSA "MISTERIOSI OGGETTI VOLANTI NEL CIELO DI TUNISI" già riprodotto sul NOTIZIARIO N. 4 del 1969 a pg. 22), gli "STRANI CORPI LUMINOSI NEL CIELO DI SALERNO" (Cfr. l'articolo da IL MATTINO di Napoli a pg. 17) e l' "OGGETTO MISTERIOSO SUL CIELO DELLA FARNESINA" (vedi sopra). All'origine delle insolite apparizioni erano dunque le nubi gassose luminose emesse dai missili "Skylark" dell'ESRO. Questi e solo questi avvistamenti possono però spiegarsi alla luce degli esperimenti dell'Organizzazione Europea di Ricerche Spaziali. I corpi misteriosi segnalati recentemente sull'Italia cominciano, in effetti, ad essere troppi per spiegarsi tutti in maniera "convenzionale".

Un disco volante avvistato a Roma

ROMA, 19 settembre

I dischi volanti hanno fatto una «comparsa ufficiale». L'avvistamento è avvenuto sull'Appia Antica, a circa cento metri dalla villa di Gina Lollobrigida, alle 2 del mattino, da parte di Giovanni Pezzi, 23 anni, ed Ernesto Furzi, 20 anni.

Ecco quello che ha raccontato Pezzi: «Mi stavo recando insieme col mio amico alla volta dei Castelli. Improvvisamente una luce vivissima, quasi abbagliante ha richiamato la mia attenzione. Ho guardato in cielo. Ho pregato l'amico di fermare l'auto: eravamo sull'Appia Antica vicino all'incrocio che porta al Divino Amore. Siamo scesi ad osservare quella luce che proveniva da un oggetto a forma di disco. Il mio amico ha avuto paura ed è fuggito sulla macchina. Io sono rimasto lì ad osservare l'oggetto e le variazioni di colore che continuamente emetteva. Ad un certo punto sono stato investito, almeno così mi è parso, da un raggio bianco che a contatto con il mio corpo si è tramutato in colore verdissimo e si è scomposto in tante bollicine. Istintivamente mi sono toccato il viso e ho avuto la sensazione fisica che la mia pelle si fosse trasformata in un qualcosa di viscido e nauseante.

IL MATTINO
20/IX/1969

Bersagliato e imbrattato da un disco volante a Roma

Roma, 19 settembre

Un disco volante sarebbe apparso la scorsa notte nel cielo di Roma e chi l'ha visto ne è rimasto « scottato ». Per Giovanni Pezzi, di 23 anni, che è rimasto abbagliato dalla luce multicolore del «piatto volante» al punto — giura — di aver riportato mani e faccia imbrattate da una sostanza oleosa, non ci sono dubbi: quell'oggetto luminoso, giallo, rosso, verde e arancione che ha visto sospeso a mezz'aria mentre, con l'amico Ernesto Furzi, percorreva in auto la via Appia Antica, era un disco volante. Erano le due e trenta di notte quando il Pezzi, che per primo ha avvistato il disco, ha pregato l'amico di fermarsi.

« Eravamo nei pressi dell'incrocio che porta al Divino Amore — ha detto Giovanni Pezzi — siamo scesi ad osservare quella luce che proveniva da un oggetto a forma di disco. Ernesto ha avuto paura ed è ritornato dentro la macchina; io invece sono rimasto ad osservare quel coso che cambiava colore in continuazione. Ad un certo momento sono stato investito da un fascio luminoso e mi sono trovato con le mani e la faccia completamente cosparse di una sostanza untuosa ».

GAZZETTA DEL
POPOLO, 20/IX/1969

TURISTI SEGUITI DA UN UFO

Il 22 agosto 1968 (la Sezione Romana del CUN non era allora operante e il fatto non ci fu pertanto segnalato in tempo utile) alle 12.25, presso Terracina, un pullman di turisti stranieri fu seguito da un UFO. Secondo una testimone, la Signora Collins, l'oggetto era discoidale e di colore metallico con la superficie inferiore più scura al centro ed una cupola nella parte superiore. Inferiormente spiccavano tutt'intorno degli oblò quadrati. L'UFO si librava su un campo spostandosi in linea retta parallelamente al pullman e sarebbe poi stato segnalato anche altrove.
(da UFOIC NEWSLETTER, luglio 1969)

Oggetto misterioso nel cielo di Genova

Ieri sera, verso le ventidue, centinaia di genovesi hanno scorto in cielo procedere a velocità elevatissima un corpo luminoso in direzione levante - ponente, alto sul mare. L'oggetto appariva come un globo bianco con una scia conica rossastra. Naturalmente sono state fatte molte ipotesi, a cominciare da quella che si trattasse del solito disco volante. Poi, passato il primo momento di sbigottimento, la ragione ha suggerito altre spiegazioni del singolare fenomeno. Si è pensato a un reattore, ma la torre di controllo dell'aeroporto di Genova ha smentito che a quell'ora il cielo della nostra regione fosse attraversato da un jet. L'ipotesi che ha trovato maggior credito è quella di un corpo celeste, meteorite, che sia precipitato verso terra bruciando nell'urto contro gli strati densi dell'atmosfera. Il fenomeno è abbastanza frequente in questo periodo dell'anno. Ciò spiegherebbe anche l'aspetto del misterioso oggetto. Infatti, il punto di massima incandescenza si ha nella parte anteriore del meteorite con produzione di gas a temperature altissime, mentre nella scia la materia si disperde e si spegne con colori tendenti all'azzurro e al rosso. In ultima ipotesi, anziché di un meteorite potrebbe essersi trattato di parte di un ordigno spaziale rientrato nell'atmosfera.

← IL SECOLO XIX
28 agosto

In prigione per un «falso» fotografico sui dischi volanti

Brasilia, [illegible] giugno

Il fotografo brasiliano Pepe Martinez, di quarant'anni, è attualmente in prigione per un «falso» fotografico sui dischi volanti. Martinez ha detto di avere usato del filo di nailon e del cartone per «costruirla» tra i rami di un albero un disco volante, che ha poi più volte fotografato. Parlò con alcuni amici del suo trucco, ma uno di essi sparse la voce che Martinez aveva veramente fotografato un disco volante e mostrò anche alcune di queste fotografie. Martinez, a questo punto, come egli stesso ha detto, non poteva fare altro che confermare tutta la faccenda per timore di essere deriso. La polizia federale aprì una inchiesta sulla «nave spaziale» in questione e si accorse alla fine del trucco. Per ora Martinez è in prigione e vi rimarrà sino a quando l'intera vicenda non sarà stata del tutto chiarita.

↑

IL MESSAGGERO
29 giugno 1969

UN INTERO PAESE GIURA DI AVER VISTO UN OGGETTO MISTERIOSO

Dischi volanti a Montazzoli

Due operai sono stati i primi ad avvistare giovedì mattina una «macchina» in cielo - «Evoluzioni» per circa due ore a settecento metri di altezza - La descrizione fatta da numerosi abitanti della zona

Chieti, 24 ottobre

Un intero paese dell'Alto Chietino, Montazzoli, da ieri crede ai marziani ed è pronto a giurare sull'esistenza dei dischi volanti. Con una convinzione ormai radicata gli abitanti del piccolo centro identificano infatti in un disco il misterioso oggetto apparso giovedì mattina nel cielo di Montazzoli e scomparso dopo una serie di evoluzioni verso le ore 15,30.

I primi a scorgere la macchina volante sono stati due operai, Antonio Del Rojo, muratore, ed Attilio Codagnone, guardiano dell'acquedotto che si trovavano a lavorare nei pressi del ponte sul fiume Sinello a metà strada tra Montazzoli e Guilmi. In una pausa del lavoro i due casualmente alzavano gli occhi al cielo e scorgevano un misterioso oggetto che veleggiava a circa settecento metri d'altezza dal suolo. Il veicolo, con tre spigoli sporgenti, dava riflessi argentei in un cielo particolarmente terso.

Il «disco» dopo aver sorvolato a lungo la zona si poneva perpendicolarmente, restando sempre ad una quota di settecento metri, sul ponte. In questa posizione il misterioso mezzo rimaneva immobile per circa tre ore. Antonio Del Rojo ed Attilio Codagnone, dopo mezz'oretta di osservazione, si precipitavano a Montazzoli e davano l'«allarme». L'intero paese si recava fuori dell'abitato e nei pressi della frana scorgeva, tra lo stupore e l'incredulità, il mezzo volante.

Questo, infatti dopo aver ripreso il movimento, al termine della lunga sosta sul ponte, si affacciava sull'abitato, quasi sorgendo da dietro il monte Lupara.

Il veicolo — riportiamo le dichiarazioni di numerosi testimoni — si spostava inclinato di quarantacinque gradi, quasi rotolando su se stesso, a velocità moderata e compiendo una serie di evoluzioni. Alcuni, per rendersi meglio conto di quanto stava accadendo, davano mano ai binocoli. L'oggetto aveva una forma a tronco di piramide e una grandezza equivalente — grosso modo — a quella di un'automobile di media cilindrata.

Improvvisamente il mezzo volante prendeva quota e si spostava sui millecinquecento-duemila metri. Prima s'immobilizzava e, quindi, riprendeva una serie di evoluzioni per scomparire verso levante a velocità elevata, circa due ore dopo. L'oggetto è stato distintamente osservato anche dal vicesindaco del paese, Di Prospero, e dal comandante della stazione dei carabinieri. Non è da pensare quindi ad un fenomeno di allucinazione collettiva tenendo anche conto che l'oggetto era stato avvistato precedentemente e in un luogo diverso già dal Del Rojo e dal Codagnone.

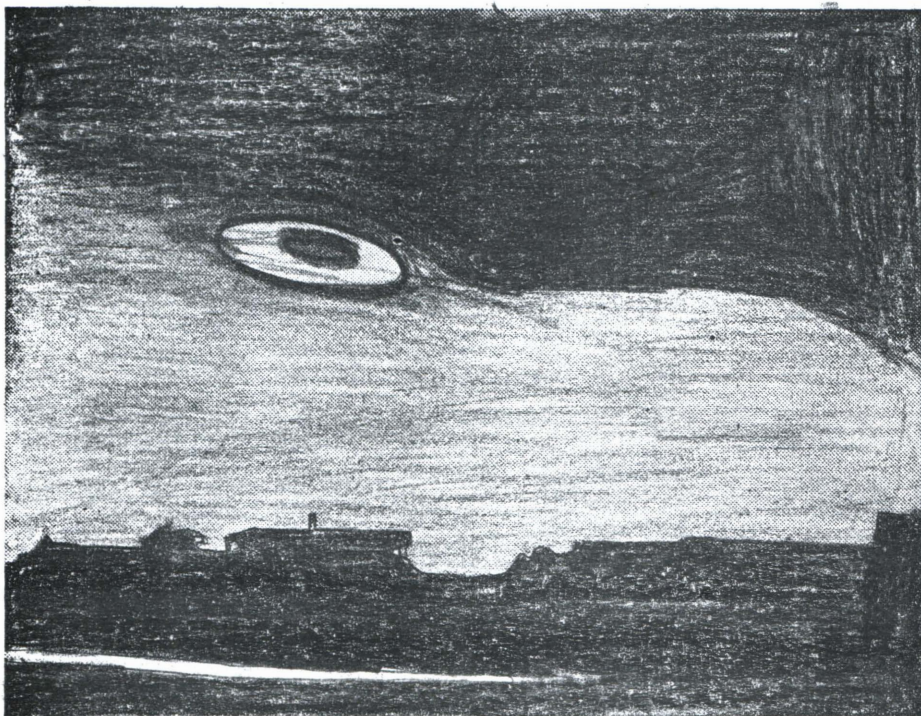
Si potrebbe pensare ad un pallone sonda ma tutti a Montazzoli sono pronti a negare una simile ipotesi. Innanzi tutto l'oggetto aveva chiaramente una forma spigolosa e procedeva secondo traiettorie del tutto impossibili per un mezzo privo di motore; in secondo luogo il velivolo si era immobilizzato come abbiamo già detto, per circa tre ore sulla perpendicolare del ponte. Uno degli operai, che per primi hanno avvistato lo oggetto, pare abbia riferito che esso aveva tre assi sporgenti molto probabilmente per l'atterraggio. Una sorta di «Lem», insomma. Qui però si ritiene che la fantasia abbia un po' galoppato.

Non saremmo stati disposti a dare credito alla versione di una, due o tre persone; ma tutta Montazzoli «ha visto» e la considerazione appare d'importanza fondamentale per concedere almeno un briciolo di attendibilità allo strano e sconcertante episodio. Le ipotesi sono difficili da formulare. Troppo strana la conformazione, troppo lunga la durata dell'apparizione e, soprattutto, troppo gli occhi rimasti puntati al cielo a «vedere».

I carabinieri hanno, tuttavia, segnalato l'episodio al Comando territoriale di Chieti. Sulle risultanze dei primi accertamenti, se accertamenti in effetti possono esserci, nessuno ha svelato niente.

IL TEMPO,
25/X/1969

"Disco volante" nel cielo di Jesi



La conquista della Luna e le nuove, straordinarie, entusiasmanti imprese spaziali, hanno riproposto all'attenzione pubblica l'esplorazione extraterrestre. I dibattiti, le discussioni, le ipotesi si moltiplicano, indice questo di interesse per le conquiste dell'ingegno umano. Tornano quindi d'attualità anche i dischi volanti. Improvvisamente eccoli comparire su questo o quel cielo provocando nuove ondate di curiosità, di stupore, di apprensioni: ma saranno poi proprio i marziani? Le ipotesi si accavallano alle ipotesi: chi li ha visti giura che si tratta veramente di ordigni da fantascienza, di provenienza ultraterrestre, altri replicano che sono soltanto parto della fantasia o della suggestione. Finché non vengono esibite le prove: si documenta che il disco era fatto così e così. E allora le polemiche non finiscono più. Tutto sommato la cosa interessa anche noi ed ecco che anche a Jesi c'è chi ha atteso al varco della propria macchina fotografica il famigerato disco volante: il risultato è quello che si può ricavare da questa foto.

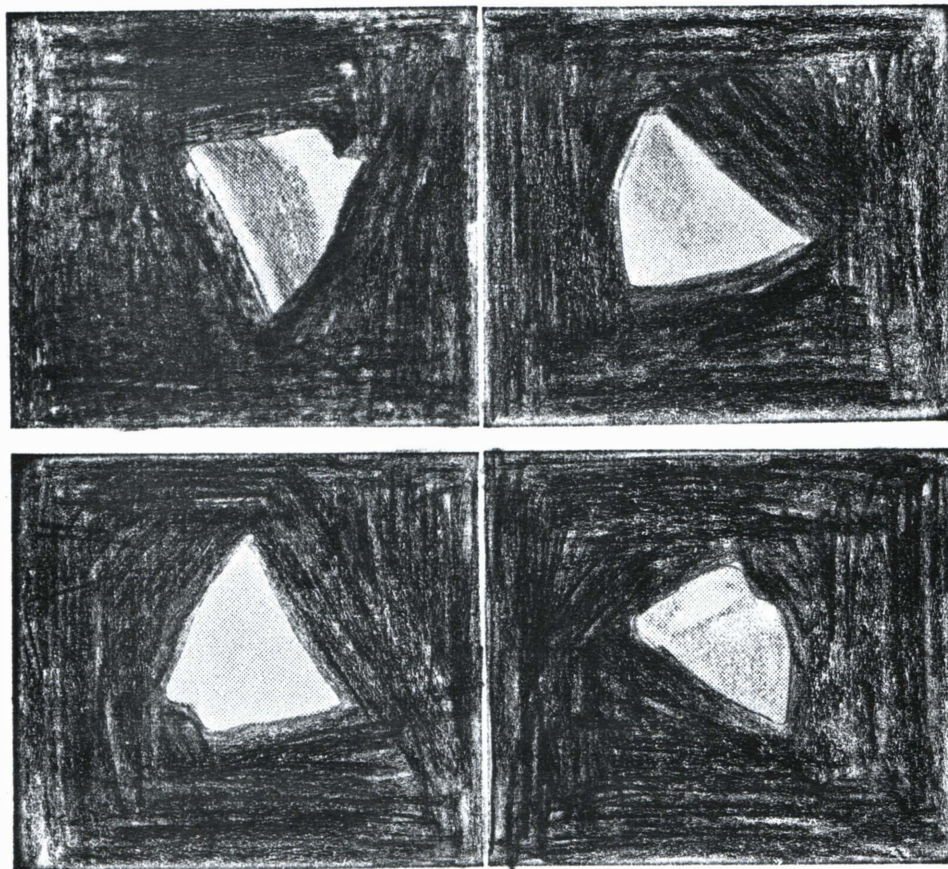
VOCE ADRIATICA - Mercoledì 30 luglio 1969

DALLE 19 ALLE 19,30 DI IERI
SULLA ZONA DELLA CAPITALE

IL TEMPO
Pag. 6 - Domenica 28 Settembre 1969

Misterioso oggetto celeste fotografato da tre astrofili

Il corpo, luminosissimo, è stato avvistato a Roma, Ostia e Civitavecchia - Molti erano convinti di aver veduto un disco volante - I tre astronomi dilettanti dal loro osservatorio di Riano, sono riusciti a ritrarne l'immagine che fa pensare ai resti di un satellite artificiale



Le immagini dell'oggetto avvistato e fotografato dal pittore Claudio Del Sole e dai suoi amici Battisti e Bertoni. Si osservino le singolari forme assunte dall'oggetto e la diversa luminosità

Una luce nel cielo, brillante quanto e più del pianeta Venere, che si spostava lentamente ha attirato ieri sera l'attenzione di molti, a Roma, a Civitavecchia e altrove. Erano le 19: specialmente a Civitavecchia, dove il 9 settembre fu avvistato, ma a mezzanotte, un altro inspiegabile oggetto luminoso nel cielo, molti hanno proclamato di avere veduto, finalmente, un «disco volante». Come accade in simili occasioni, le descrizioni dell'oggetto sono variate a seconda della trasparenza dell'aria sul punto di osservazione, della sensibilità e della immaginazione degli osservatori. Così c'è stato chi ha parlato di luci rosse e verdi, di velocità di movimento altissime, di forma a disco, a sigaro e via dicendo.

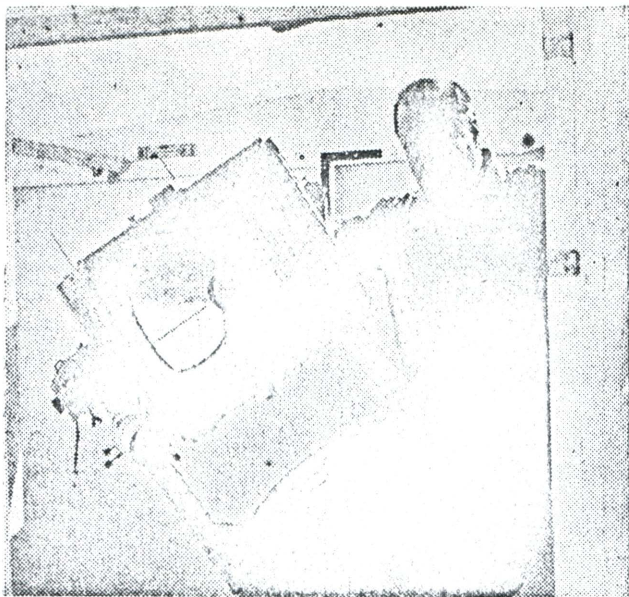
Ma c'è stato chi è riuscito a fotografare l'oggetto, in realtà non troppo misterioso e a fissarne sulla pellicola la immagine, o meglio le immagini, invero singolari: l'oggetto, in realtà, mutava forma, per effetto di prospettiva, a seconda del suo spostarsi nel cielo, così come mutava luminosità a seconda della diversa incidenza su di esso dei raggi solari.

I fortunati quanto abili fotografi sono tre astronomi dilettanti, tre giovani appassionati di astronomia che senza il minimo aiuto, hanno impiantato un vero e proprio piccolo osservatorio sulla terrazza di una casa presa in affitto a Riano Flaminio. I tre sono Giancarlo Battisti, ventisettenne rappresentante di commercio, che l'astronomia stregò sin da quando aveva tredici anni; Marco Bertoni, trentunenne perito elettrotecnico, che lavora nelle Ferrovie e che, appassionato d'arte, da questa, che per vari motivi, non poté seguire, giunse all'amore per il Cosmo; Claudio Del Sole, apprezzato pittore che un bel giorno scoprì l'astronomia e cominciò a scrutare il firmamento dapprima con un binocolo, poi con lenti sempre più potenti sino a costruirsi, con l'aiuto degli altri due, un telescopio a specchio, di 30 centimetri. E la sua pittura si trasformò, si fece «astrale».

Grazie a questo strumento, costruito con le loro mani, al quale essi ora sperano di aggiungerne altri, più potenti, per fotografare non soltanto pianeti, asteroidi e comete ma le lontane galassie, essi hanno ieri sera fermato sulla pellicola l'oggetto luminoso che eccitava l'immaginazione di tante persone.

Ma che cos'era questo oggetto? Che cosa hanno svelato le fotografie? Era un disco volante, era, cioè, l'astronave di abitatori di lontanissimi sistemi planetari, dato che gli approfondimenti della scienza ci danno sempre più la certezza di essere soli nel nostro sistema?

I nostri tre astronauti di-



Il pittore Claudio Del Sole con il telescopio a specchio da 30 centimetri costruito da lui e dai suoi amici, con il quale è stato fotografato l'oggetto volante avvistato ieri



Accanto alla moglie Wanda, il signor Giancarlo Battisti che provvede alle necessità materiali facendo il rappresentante e a quelle dell'anima e dell'intelletto scrutando le stelle

lettanti hanno scosso il capo, negando un po' rammaricati ed hanno parlato, dubbiosi, di pallone sonda e, con maggiore convinzione, di satellite artificiale o di frammento di satellite.

La loro opinione coincide con quella dei dirigenti del radio-faro di Santa Marinella che, quando sono stati interpellati da noi, avevano già avuto contatti con il centro nazionale ricerche, sempre di Santa Marinella. Secondo loro, si è trattato di un satellite artificiale che è stato possibile vedere così chiaramente perché illuminato dal sole quando questo era tramontato da qualche minuto e la nostra zona non ne riceveva più i raggi. Ciò spiega, hanno aggiunto concordando con il parere dei tre astrofili, anche le diverse forme ed i diversi colori assunti dall'oggetto mentre percorreva la sua traiettoria da sud a nord.

Niente disco volante dunque? « Niente disco volante » *(ci telefonava il nostro corrispondente da Civitavecchia, Schiavo)* « anche se lo spettacolo, fuori dall'ordinario, ha ugualmente interessato i civitavecchiesi e non sappiamo quanti altri che hanno potuto avvistare l'oggetto non troppo misterioso ». *E il responso ripetevano a noi i nostri abili fotografi che scrutano il cielo obbedendo ad una nobilissima passione, oltre tutto salutare chè ci solleva da tante brutture annidate nella polvere del pianeta i cui abitatori dimenticano di essere il virus di un granello di polvere sperduto in una marea di sabbia, di una infinità, cioè, di altri granelli.*

Niente disco volante, d'accordo. Satellite artificiale, d'accordo. Ma sappiano i sognatori che sono liberissimi di mandare a spasso scienziati di professione o per diletto e di tenersi nell'anima gelosamente il « loro » disco volante, pilotato da esseri di una civiltà immensamente più alta della nostra, provenienti, in virtù di inimmaginabili mezzi di propulsione, dai mondi ruotanti attorno a lontanissime stelle, e interessati a scrutare l'homo sapiens, per proteggerlo — perché no? — da se stesso.

LEONIDA FAZI

MIGLIAIA DI ROMANI CON IL NASO ALL'INSU'

IL TEMPO

Lunedì 29 Settembre 1969

Il «disco volante» è mancato all'appuntamento

Inutilmente telescopi, cannocchiali e binocoli hanno scrutato il cielo: evidentemente l'oggetto non seguiva un'orbita fissa - Altre testimonianze sull'avvistamento di sabato sera: la «cosa» era di gigantesche dimensioni

Il misterioso oggetto luminoso che l'altra sera è apparso sul cielo di Bracciano ed è stato visto contemporaneamente da Roma, Civitavecchia, Riano Flaminio, ha tradito l'aspettativa di migliaia di persone che alle 18 di ieri, cioè un'ora prima della entrata in vigore dell'ora solare, l'avevano atteso puntando al cielo binocoli, teleobiettivi, cannocchiali, nella convinzione che si trattasse di un corpo seguente una precisa orbita e quindi avvistabile ad ogni passaggio intorno al pianeta.

Dopo la testimonianza dei tre astronomi dilettanti Giancarlo Battista, Claudio del Sole e Marco Bertoni che l'altra sera avevano puntato i loro teleobiettivi sull'oggetto luminescente dalla torre del loro laboratorio di Riano Flaminio, ieri ci è arrivata una seconda testimonianza fotografica da parte del professor Paolo Di Girolamo, abitante in via Capena 25 a Torre Vecchia. Alle 19 dell'altro ieri, mentre stava raggiungendo il suo studio a Torre Vecchia, la figlia lo aveva sollecitato a scendere dalla macchina perché facesse in tempo a scorgere sull'orizzonte, in direzione nord-ovest, il grossissimo « disco volante » che stava compiendo delle evoluzioni ad una altezza vertiginosa. Il prof. Di Girolamo, raggiunto di corsa lo studio, aveva fatto in tempo a caricare la macchina fotografica e a ritornare sul terrazzo dell'abitazione per scattare fotogrammi su fotogrammi dell'oggetto luminescente. Secondo il professore l'oggetto luminoso ha sostato nel cielo fino alle 19,40, decrescendo progressivamente di grandezza e ovviamente di luminosità. La forma, secondo il professor Di Girolamo, è sempre quella di una capsula o di un disco volante ma non vi sono dubbi che per scorgere l'oggetto contemporaneamente da Roma, Civitavecchia, Riano, deve essere di proporzioni gigantesche, perlomeno superiori dell'Eco che puntualmente per mesi e mesi, transitava sulla Capitale.

Risalendo al nove settembre scorso, quando il signor Filippo Perillo, avvistò insieme con la moglie e ad alcuni vicini di casa un oggetto luminoso nel cielo di Civitavecchia, scopriamo che la descrizione dell'oggetto è sempre la stessa. Anche quella capsula al neon, aveva una luce propria che si allungava in varie forme per poi restringersi e quindi nuovamente allungarsi come appunto sostenevano l'altra sera i tre astronomi dilettanti della torre di Riano e il professor Di Girolamo che ieri sera ci ha portato la sua testimonianza, attualmente all'esame dei nostri laboratori fotografici: se verrà fuori qualcosa di interessante ve la mostreremo nelle nostre edizioni di domani.

IL TEMPO
Martedì 30 Settembre 1969

ORA TUTTI PARLANO DEL MISTERIOSO «CORPO CELESTE»

Un velivolo della BEA stava per scontrarsi con il «disco volante»

Il pilota inglese riuscì all'ultimo momento ad evitare la collisione e lanciò un drammatico messaggio-radio - Il primo avvistamento dell'«oggetto» risale al 23 settembre, quando un pilota dell'Alitalia che volava a 11.800 metri lo vide mille metri sotto di sé

Si tratterebbe di un pallone-sonda

Ancora una volta, come sempre accade quando migliaia di persone avvistano un « disco volante », l'enigma celeste ha bisogno di una spiegazione convincente, altrimenti il fatto diventa comprensibilmente inquietante.

Tutti hanno visto

Perché il fatto esiste ed è inequivocabile: fra le 19 e le 19,30 di venerdì scorso l'oggetto misterioso è stato notato da un numero incalcolabile di persone, centinaia di testimoni lo hanno minuziosamente descritto (con le spiegabili diversificazioni a seconda dell'angolo di osservazione) ed altri, come i tre astrofili di Riano Flaminio, Giancarlo Battisti, Caudio Del Sole e Marco Bertoni, nonché il prof. Paolo Di Girolamo, sono riusciti a fotografarlo, specialmente i primi tre, con straordinaria e sconvolgente chiarezza.

Oggi siamo in grado di offrire alla comprensibile curiosità dell'opinione pubblica testimonianze ancora più emozionanti perché provengono da piloti di aerei di linea per i quali la presenza di quella « cosa » costituiva anche un motivo di apprensione. Il primo avvistamento del « disco volante » risale alle 13,30 di martedì 23 settembre allorché il pilota e gli altri membri dell'equipaggio di un « DC-8 » dell'Alitalia in servizio sul volo « AZ 660 » diretto verso il Nord America, notavano il misterioso oggetto. Controllati gli strumenti il velivolo era nella seguente posizione: altezza 11.800 metri sull'aerovia « Ambra 1 », in perpendicolare sul mare a circa dieci chilometri ad Ovest di Pisa. L'oggetto, che i piloti hanno identificato senza ombra di dubbio per un pallone sonda, era a circa 1000 metri sotto il livello di volo del «DC-8».

Che è quel «coso»?

L'equipaggio del velivolo era ancora alle prese con le interpretazioni più plausibili quando, sulla frequenza ra-

NUOVE TESTIMONIANZE SULL'OGGETTO CHE HA SORVOLATO IL CIELO DELLA CAPITALE

Anche i piloti di linea hanno visto il «disco volante»

L'equipaggio del volo «AZ 660» dell'Alitalia ha riconosciuto nelle nostre fotografie «la cosa» che martedì 23 settembre verso le 13,30 intralciava la navigazione aerea nella zona dell'Elba - Introvabili gli eventuali autori del lancio di un pallone - Aumentano le speranze degli «amici dei marziani»

diotelefonica del controllo del traffico aereo, si poteva sentire, concitata e risentita, la voce del comandante di un trireattore « Trident » della BEA il quale esprimeva vivacissime rimostranze al controllo aereo italiano per quel « coso » che il velivolo britannico stava investendo. Il pilota inglese in verità non aveva torto a protestare così aspramente perché la collisione è stata evitata per miracolo e perché era convinto che si trattasse di un pallone-sonda, lanciato senza le necessarie precauzioni e gli opportuni avvertimenti per evitare intralci alla navigazione aerea.

Anche altri piloti di linea che hanno avvistato il « disco volante » sono del parere che fra tutte le spiegazioni la più « terrestre » sia quella di un pallone-sonda, sia pure di proporzioni eccezionali. Largo almeno trenta metri vagherebbe incontrollato da qualche settimana sul Tirreno creando un pericoloso intralcio alla navigazione aerea. Ci sarebbe anche una spiegazione alle variazioni di quota: quella in cui fu incrociato il 23 settembre e quella sensibilmente più bassa cui si riferiscono le testimonianze di coloro che lo avvistarono da terra venerdì sera da Civitavecchia a Roma. Le perdite di gas leggero, determinate dalla lunga permanenza in aria, avrebbero provocato la lenta discesa dell'involucro determinando un altro fenomeno quanto mai suggestivo: le particolari condizioni di luce al tramonto, con il sole che rivolgeva i suoi raggi verso la grossa piramide a punta in cellophane trasparente, hanno cioè conferito al pallone la colorazione tanto inconsueta quanto luminescente che ha così vivamente impressionato coloro che lo hanno visto da terra.

C'è comunque da considerare un'obiezione che è stata sollevata anche da qualche pilota: considerato che « la cosa » viaggiava a velocità so-

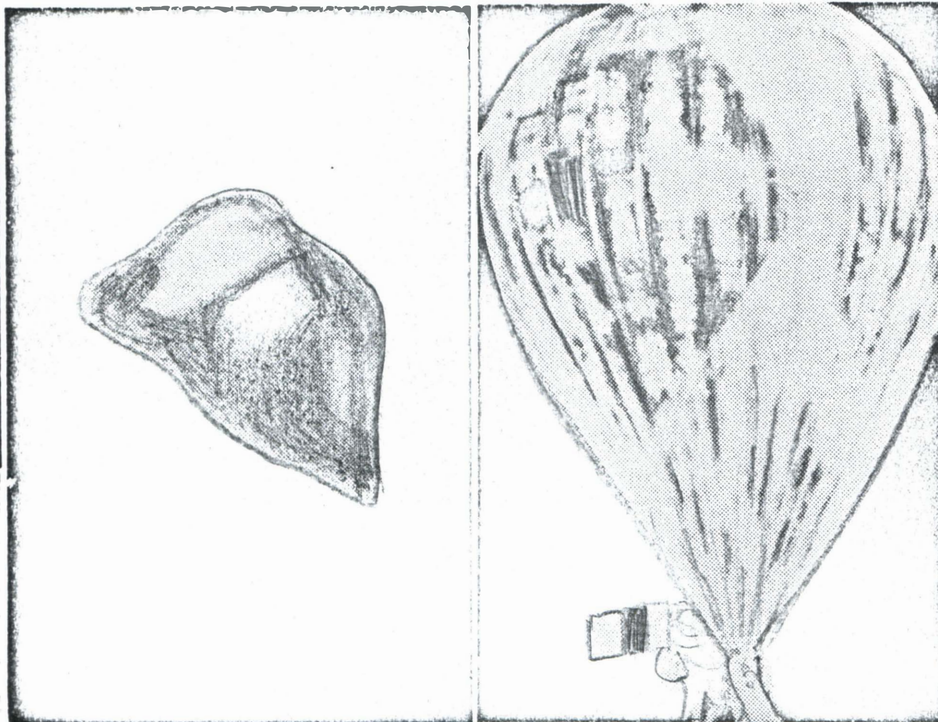
stenuta (ma non vertiginosa) è mai possibile che abbia impiegato tanti giorni per spostarsi dalla perpendicolare di Pisa, quando fu avvistato martedì scorso dal comandante dell'Alitalia, alla traiettoria Civitavecchia-Roma quando fu notato da migliaia di persone nella serata di venerdì? Pur considerando valida questa perplessità alcuni piloti, osservando sulla prima pagina del nostro giornale di domenica l'ormai celebre fotografia dei tre astrofili di Riano Flaminio, hanno riconosciuto la «mina aerea vagante» che infastidiva la navigazione aerea nel cielo dell'Elba. Ieri mattina, quando questi piloti del volo «AZ 660» del 23 settembre, sono tornati dai loro viaggi di servizio si sono affrettati a telefonarci: «Non c'è dubbio, è l'oggetto volante che abbiamo visto sull'„Ambra uno", punto Alfa (appunto al traverso dell'Elba)». E hanno aggiunto: «E' proprio "il coso" che ha fatto andare in bestia il comandante della BEA».

Dunque il «disco volante» potrebbe essere un pallone-sonda. Ma chi lo ha lanciato? Nessuno ne sa niente. Nemmeno coloro che dovrebbero sicuramente saperlo.

Normalmente i palloni-sonda impiegati dal servizio meteorologico della Aeronautica non provocano la psicosi del «disco volante» né accendono la fantasia di migliaia di persone come è accaduto in questa occasione: quei palloni infatti, raggiunta una quota prestabilita, si sgonfiano e ridiscendono lentamente senza dar luogo a fenomeni così intensi di luminescenza e di velocità. Non solo, ma per quasi tutta la durata del volo vengono seguiti e controllati dal radar (è appunto in tal modo che si ottengono alcune informazioni aerologiche). O forse l'Aeronautica militare ha sostituito — ma non risulta — il tipo di palloni-sonda? Oppure — altra ipotesi — uno dei tanti enti di ricerca che esistono in Italia sta lanciando alla chetichella, senza cioè le prescritte autorizzazioni, un qualche tipo di pallone per esplorazioni scientifiche nell'atmosfera?

Sono interrogativi ai quali sarebbe quanto mai opportuno che qualcuno rispondesse, non solo per fugare la psicosi del «disco volante», ma anche per il fatto — indubbiamente più concreto — che questa «mina aerea vagante» costituisce un grave pericolo per i velivoli carichi di passeggeri che l'hanno incrociata e che potrebbero ancora incontrare. L'occasione sarebbe alfine propizia per sollecitare chi di dovere a mettere un po' d'ordine nello spazio aereo italiano: anche in questo settore molte cose rasentano l'anarchia e i «pascoli abusivi» sono ormai incalcolabili. Basti pensare, ad esempio, che fino a poco tempo fa l'impiego dei razzi antigrandine avveniva del tutto al di fuori del controllo delle autorità aeronautiche, persino nelle vicinanze degli aeroporti.

Ma se davvero non c'è nessuno che sappia nulla del misterioso oggetto celeste, se davvero non c'è un organismo, un ente, un responsabile qualsiasi che ci dia una rassicurante informazione su che cosa sia quel misterioso globo che venerdì sera ha solcato il cielo di Roma, non ci restano che le enigmatiche fotografie dei tre astrofili, gli schizzi elaborati da tanti altri testimoni e una valanga di interpretazioni che vanno dal «pezzo di astronave» al «residuo di un missile», dal già abbondantemente indiziato «pallone-sonda» all'immancabile «presenza degli extraterrestri». Fatto è che se non si potrà dare una chiara, precisa, inequivocabile risposta al fenomeno osservato da tante e tante persone, gli «amici dei marziani» finiranno per guadagnare qualche prezioso punto alla loro appassionata e commovente predicazione, sinora, purtroppo, senza il conforto di una prova concreta.

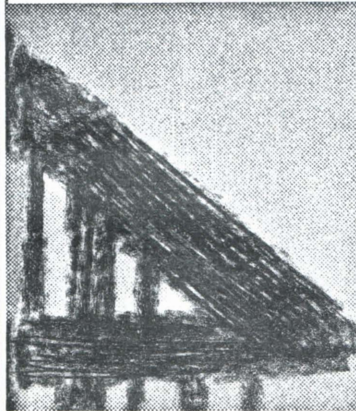


A sinistra, il «disco volante» fotografato con il telescopio dai nostri lettori Giancarlo Battisti, Claudio Del Sole e Marco Bertoni dal loro «osservatorio» di Riano Flaminio e, a destra, uno dei grandi palloni impiegati per le ricerche e le trasmissioni dei dati meteorologici. Fra le due immagini è facile riscontrare molte analogie, ma anche alcune differenze, forse spiegate dal fatto che esistono palloncini sonda di varie fogge e dimensioni

Scusi, lei che ne pensa?

UN FRAMMENTO di meteorite? La calotta di un pallone sonda vagante, colpita da un

IL C.U.N. SI COMPIACE CON IL CONSIGLIERE DI GIROLAMO, DIRETTORE DEL GRUPPO GIOVANILE ISSI (International Sky Scouts Italiana) E DELLA SEZIONE ROMANA DEL CENTRO, PER L'EFFICIENZA ED IL TEMPISMO DI CUI CONTINUA A DARCI PROVA.



Senza telescopio né teleobiettivo, il prof. Di Girolamo è riuscito a fissare in questa fotografia l'oggetto volante apparso nel cielo della Capitale fra le 19 e le 19,30 di venerdì

fascio di luce? Un elemento distaccato di un satellite artificiale? Sia che possa inquadrarsi nell'arco di queste tre plausibili ipotesi, sia che possa trovare altrove la sua spiegazione, il « misterioso oggetto » che tre giorni fa ha sorvolato il cielo della città, si è insinuato di prepotenza tra gli argomenti più appassionanti e dibattuti nelle conversazioni di molti romani. Quelli che se lo son visto davvero passare davanti come un punto, un grosso granello di luce sullo sfondo del cielo al tramonto. Quelli che, soltanto la mattina dopo, ne hanno appreso la singolare apparizione, osservandone le foto riprese da tre astronomi dilettanti e riprodotte dal nostro giornale. Quelli infine che ne hanno dovuto subire il racconto e la descrizione, veri o « gonfiati » da amici o colleghi di lavoro. Al bar, al circolo, negli uffici, per la strada

Ognuno a suo modo ha tentato di definire il « fenomeno », la « cosa », e la maggior parte, anche se il più delle volte con estrema cautela lo ha già ribattezzato « il disco volante ». Una definizione affascinante come tutte le storie che il caso lascia ambiguamente in bilico tra realtà e fantasia. Una definizione che ricorre molto spesso fra le persone che abbiamo intervistato e delle quali ora riportiamo i commenti.

● **SILVANA VENDITTI** (estetista) — Quando ho visto la foto dell'oggetto misterioso che aveva sorvolato Roma, sono rimasta sorpresa. Avevo sfogliato distrattamente il giornale e non avevo letto le didascalie. Così sulle prime ho creduto che quella strana cosa bianca, fosse un seno di donna nudo. La notizia, quando ho capito di che cosa si trattava mi ha colpito molto. Ho l'hobby della fotografia e chissà cosa avrei pagato per potere scattare anch'io qualche foto. Mi sono appostata per ore sul davanzale della finestra col teleobiettivo nella speranza di veder ripassare quella specie di disco volante. Ma la sera è passata senza che succedesse niente.

● **PALMIRA FIORI** (casalinga) — Di questa storia del « disco volante » ne ho sentito parlare molto. Io non me ne intendo, ma mi sa che quelle cose lì non vengono dallo spazio, ma dalla terra. Io credo che sia un aereo speciale costruito in Giappone. Sono tanto bravi quelli a fabbricare macchine, radioline, aeroplani. Potrebbe però anche essere un razzo lanciato dalla Russia. Chi sono, sono, non mi importa, speriamo soltanto che arrivino a portarci un po' di benessere.

● **ALFREDO MARTELLI** (direttore di una libreria) — Certo quella strana apparizione dell'altro giorno, mi ha incuriosito molto. Io però non credo ai dischi volanti. Dalla foto che ho visto mi sembra potrebbe trattarsi di un pezzo di meteorite o di un pallone sonda. Per dare una risposta bisognerebbe comunque conoscere l'angolazione della luce che lo colpiva al momento in cui è stata scattata la foto e la velocità con cui si muoveva. Se non ci fosse quell'immagine, impressionata sulla pellicola penserei che si tratta soltanto di un fenomeno di suggestione. Non è la prima volta che accade.

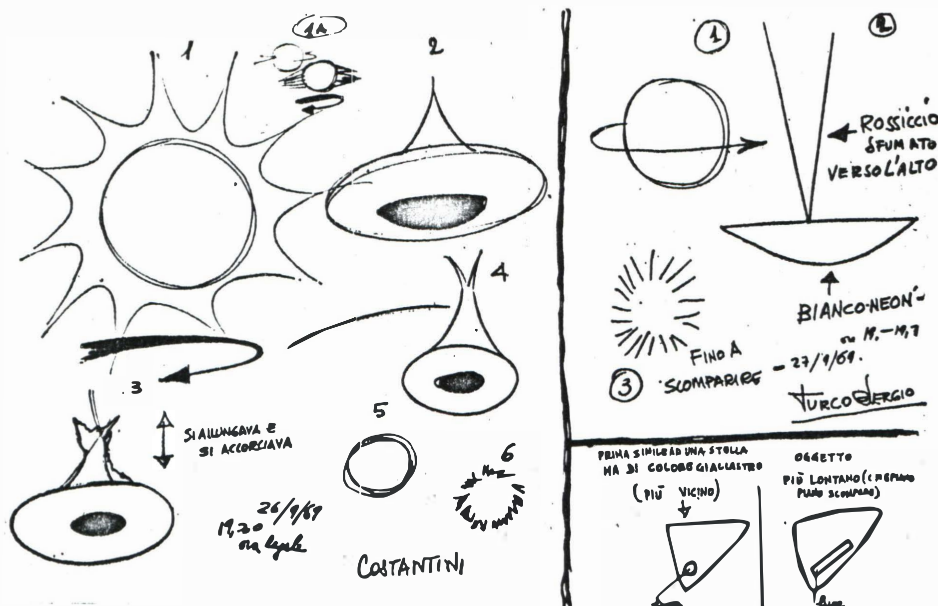
● **GAETANO TORRE** (lustrascarpe) — Sembrava proprio un disco. Non che l'abbia visto con i miei occhi, ma certo quella foto fa impressione. Io penso che su quegli oggetti ci volano i russi. Sono dei lanci sperimentali insomma, per recuperare lo svantaggio nella gara spaziale. Fanno tutto così senza dire niente a nessuno e allora uno che vede quelle luci che si muovono in cielo, pensa che siano i marziani.

● **REMO BELLI** (portiere) — Fa caldo. E' una cosa sorprendente. Forse è qualche meteorite, forse un pezzo di satellite, forse chissà? In quest'epoca uno non ci capisce più niente. Una cosa del genere io l'ho vista tre anni fa. Stavo con i miei in un bar di Monte Mario. Sul cielo, altissimo, è apparso un oggetto strano, una specie di piatto, tutto fosforescente. Era veloce, ma non tanto de non farsi notare. Mi sono guardato intorno, ho chiesto a mia moglie che ne pensava. Anche lei aveva notato quella specie di lampadina mobile. Agli altri era successo lo stesso. Non era allucinazione, potrei giurarlo. Non ho mai saputo però darmi una spiegazione.

● **ETTORE REMAZZAROLI** (pensionato) — Io ho visto la foto pubblicata sul giornale. Non ci ho capito niente. Era un affare bislungo, storto. Come un sacco pieno d'acqua. Che ne so io. Non me ne intendo. Se uno mi dice di parlare di sport qualcosa gliela racconto anch'io, ma di questi dischi volanti... Non mi emoziona neppure. Io le stelle non le guardo quasi mai, mi fanno paura.

● **MANLIO GORI** (pensionato) — Ma chi li tira 'sti dischi volanti? Pure i razzi che mandano su, dicono che vanno a prendere i selci della Luna. Ma io non ci credo. Se sopra ci sono i sassi, cadrebbero giù e poveri noi. Secondo me quello è uno che gli è venuta la voglia di fare uno scherzo ed ha lasciato volare un pallone, con una specie di lampada dentro. Una volta in campagna dei contadini m'hanno raccontato d'aver visto in alto, in alto un oggetto tondo che volava e pareva un melone. Forse potrebbe essere la stessa cosa.

● **ANTONIO MONGIA** (negoziante) — Non mi ricordo dove, mi sembra alla radio, ma da qualche parte ho sentito che si trattava di un satellite artificiale. La spiegazione mi è sembrata plausibile e io l'ho accettata, senza chiedermi altro. Ai dischi volanti non ci credo. Però quelle storie lì, gli UFO li chiamano, mi pare, me le divoro. E' come leggere un romanzo d'avventura. Uno sa che è falso però è affascinante. Quando voglio però so essere concreto prendo per buono soltanto quello per cui trovo un nesso logico, una spiegazione.



Molti lettori, che hanno avuto modo di osservare con i propri occhi l'apparizione del misterioso « oggetto » che ha sorvolato il cielo di Roma, ci hanno inviato schizzi e disegni con cui hanno tentato di fissare la forma e la traiettoria del « disco » luminoso. Tra schemi, elaborati e ricostruzioni con i quali, ognuno a suo modo, si è sforzato di descrivere o spiegare il singolare e affascinante « spettacolo » al quale ha assistito, ne abbiamo scelti, a titolo puramente esemplificativo, tre. Il primo porta la firma del signor Costantini. Il secondo quella del signor Sergio Turco. Il terzo è opera della signorina Di Girolamo, figlia del prof. Di Girolamo, che è riuscito a fotografare il corpo sconosciuto in movimento

IL TEMPO, 1/X/1969

CHIARITO L'AVVISTAMENTO DI VENERDI'

Era una sonda «fuggita» da Fiumicino

Forse per un difetto di fabbricazione, il grande pallone destinato alle osservazioni meteorologiche si è deformato e, sfuggito al controllo dei tecnici, è rimasto sospeso a grande altezza Resta però da spiegare il secondo avvistamento

Il mistero degli oggetti volanti avvistati la settimana scorsa è stato in parte svelato. E' stato svelato, cioè, il mistero dell'oggetto volante fotografato venerdì sera, dai tre astronomi dilettanti Giancarlo Battisti, Claudio Del Sole e Marco Bertoni, nonché dal prof. Paolo Di Girolamo e avvistato da molte persone: era un pallone sonda « ribelle », sfuggito al momento del lancio per un difetto di costruzione. Ma rimane da spiegare il mistero dell'oggetto volante che martedì 23 apparve ai piloti del « DC-8 » dell'Alitalia di cui riferimmo ieri e che provocò le vivaci proteste del comandante di un trireattore della BEA. La presenza di questo secondo, anzi primo oggetto volante, anch'esso indubbiamente un pallone sonda, all'altezza di 11.800 metri sull'aerovia «Ambra 1», rimane sinora inspiegabile.

Una indagine condotta dal nostro collaboratore col. Timpone, supervisore del servizio meteorologico della seconda Regione aerea, presso la stazione radio-sondaggi dell'Aeronautica Militare, installata sull'aeroporto di Fiumicino, ha permesso di chiarire, al di là di ogni dubbio, che cosa fosse l'oggetto volante di venerdì, quello che appariva, cioè, nelle bellissime fotografie da noi pubblicate. Sull'aeroporto di Fiumicino, come su altri fra i principali aeroporti italiani ed esteri, si lanciano ogni giorno due grossi palloni di gomma bianca, uno a mezzanotte ed uno a mezzogiorno, allo scopo di determinare alcuni parametri dell'atmosfera, come temperatura, pressione, umidità, direzione e velocità del vento, fino a 30 chilometri circa di altitudine. Al pallone, che, appena gonfiato a terra di idrogeno, ha un diametro di due metri e mezzo, viene sospeso un piccolo apparato, che registra automaticamente i primi tre parametri e ne trasmette per radio i valori alla stazione ricevente da cui è partito.

Presso la stazione i segnali

RISOLTO L'ENIGMA DI VENERDI' RESTA IN PIEDI QUELLO DEL MARTEDI' PRECEDENTE

Insoluto il mistero della «mina aerea» che minacciò il velivolo della BEA

vengono ricevuti da un'antenna parabolica, che si orienta automaticamente verso il punto da cui proviene il segnale. Calcolando a brevi intervalli di tempo l'altezza raggiunta dal pallone (il quale ha una velocità ascensionale media di trecento metri al minuto) e conoscendo l'angolo azimutale e quello zenitale che la sua congiungente con l'antenna forma con l'orizzonte, si determinano i dati del vento in quota.

Durante la sua ascensione, il pallone trova strati atmosferici meno densi ed è soggetto ad espansione. Sembra che, a trenta chilometri, il suo diametro diventi circa trentasei volte maggiore di quanto non sia a terra, quindi potrebbe toccare ben novanta metri.

Ciò premesso, veniamo alla spiegazione del mistero che tanto ha appassionato quanti videro, la notte di venerdì scorso, l'oggetto luminoso e quanti sono rimasti affascinati dalle fotografie dell'oggetto stesso.

Venerdì, l'operatore della stazione radio-sondaggi dello aeroporto di Fiumicino, nel preparare il lancio di mezzogiorno, notava che il pallone si dilatava moltissimo in altezza, sicuramente a causa di un difetto di costruzione. Ad un certo momento, si rompeva il bocchettone di attacco, l'involucro sfuggiva all'operatore e si deformava irregolarmente durante l'ascesa. Non essendone stata ancora ben completata la legatura all'imbocco, si determinava una certa perdita di gas. Questa perdita impediva il raggiungimento dell'altitudine massima di 30 chilometri, alla quale, come di regola, si sarebbe dovuto verificare lo scoppio del pallone con conseguente lenta discesa della sonda, sostenuta da un paracadute.

Ad una certa altezza, infatti, a causa della fuoruscita del gas, la forza ascensionale si è esaurita ed il pallone ha cominciato a galleggiare ad un'altitudine non ben precisata, ma probabilmente intorno agli ottomila o diecimila metri.

La circolazione del vento, a quelle altitudini, venerdì scorso, non era forte. Inizialmente da Nord-Nord-Est, seguendo l'andamento di un piccolo nucleo barico chiuso, l'involucro ha compiuto un giro in senso orario, lambendo le coste sarde e poi, dirigendosi nuovamente verso le coste laziali, ha terminato la sua corsa all'interno di questo nucleo, in una zona di calma di vento, dove il galleggiamento ha avuto inizio. Il cielo terso ha favorito la diffusione dei raggi solari sull'involucro.

Tutto chiarito, dunque, per quanto riguarda l'oggetto volante di venerdì. Ma l'altro? E' possibile asserire che l'oggetto avvistato da due piloti, uno dell'Alitalia e uno della BEA, il martedì precedente, intorno alle ore 13,30, possa essere identificato con un altro pallone sonda?

La risposta è senz'altro affermativa: la identificazione dei piloti dell'Alitalia e della BEA non può assolutamente essere messa in dubbio.

Ma qual'era la provenienza? Non certo l'aeroporto di Fiumicino perché quel giorno il lancio da Fiumicino ha avuto un andamento regolare ed inoltre il pallone, con un vento abbastanza forte e costante da Nord-Nord-Est, non poteva trovarsi alle 13,30 sull'Elba, ad undicimila metri. Né, d'altro canto, si può pensare che il pallone sonda provenisse da Milano, Udine o Cagliari.

Rimangono dunque validi gli interrogativi che ieri ponevamo. Ci chiedevamo, fra l'altro, se del pallone fosse responsabile uno dei tanti enti di ricerca che esistono in Italia il quale stia lanciando alla chetichella, senza cioè le prescritte autorizzazioni, un qualche tipo di pallone per esplorazioni scientifiche nell'atmosfera. Ed osservavamo, a tale proposito, che l'occasione sarebbe propizia per sollecitare chi di dovere a mettere un po' d'ordine nello spazio aereo italiano, dove l'anarchia dilaga.

A questo punto, potrebbe far comodo a qualcuno che noi, per assurdo, escludessimo che l'oggetto di martedì fosse un pallone sonda. Rimarrebbe in tal caso aperto il campo a tutte le spiegazioni più fantasiose. Si potrebbe tornare a parlare di «dischi volanti», di quei «dischi volanti» dei quali si parla ormai da molti e molti anni o di quegli «oggetti volanti sconosciuti», di quegli «Ufo» per i quali negli Stati Uniti è stato creato un apposito ufficio.

Ma i piloti dell'Alitalia hanno identificato per pallone sonda l'oggetto avvistato martedì e nelle fotografie di quello di venerdì, da noi pubblicate, hanno riconosciuto alcune forme dell'oggetto da loro precedentemente visto. La loro testimonianza taglia la testa al toro. Pallone sonda, dunque. Già, ma lanciato da chi? Da nessuno, rispondono i sognatori, coloro che a tutti i costi non vogliono rassegnarsi a spiegazioni «terrestri» e si aggrappano, disperatamente, a quelle spiegazioni «spaziali» che tanto fanno ridere gli esperti.

Ma come il pallone di venerdì notte fu lanciato da Fiumicino, anche quello di martedì fu lanciato indubbiamente da qualche luogo e da mani umane. Si tratta solo di sapere da dove e da chi: ecco il mistero. Che cosa resta dunque ai sognatori? Ebbene, qualche cosa rimane: c'è un avvistamento precedente anche a quello di martedì. Esattamente lunedì 22, alle 22,30, fu avvistata nel cielo di Roma una luce verde-blu che si spostava verso Est a velocità che l'osservatore ha definito «enorme». L'osservatore, anzi l'osservatrice, la dottoressa Cantalamessa, si è affrettata a comunicarci la notizia dopo aver letto il nostro giornale. «Sono una dottoressa, abituata alla realtà. Dirigo un ambulatorio che mi lascia ben poco tempo per sognare. E le garantisco che quell'oggetto, quella luce verde-blu si spostava a velocità enorme. La visione durò pochi secondi.»

Così la dottoressa Cantalamessa. Abbiamo obiettato: un meteorite? Ma la dottoressa ha replicato: «So distinguere un meteorite o, se vuole, una "stella cadente", da una luce che non sono riuscita a catalogare».

A questo punto invitiamo i sognatori a non volerne sapere di più. Si tengano la loro luce «verde-blu», si tengano la loro «velocità enorme» e ci ricamino sopra senza chiedere lumi ad esperti di nessun genere. Rischiano altrimenti di veder svanire nell'immensità dell'universo il loro «disco volante» e di ritrovarsi tra le mani lo svuotato, flaccido involucro di un pallone sonda per giunta difettoso.

RICORDO

Un grave lutto ha colpito gli studiosi dei fenomeni UFO di tutto il mondo. Il Dr. Miran Lindtner, ornitologo dell'Università di Sidney e Presidente del locale UFO INVESTIGATION CENTRE, è stato travolto e ucciso il 29 agosto 1969 da un convoglio ferroviario alla stazione di Francoforte, concludendo tragicamente il viaggio che, dall'Australia, lo aveva portato in USA, Inghilterra, Francia e Germania. Diretto in Jugoslavia, da dove avrebbe proseguito per la Romania per quindi rientrare in patria dopo una breve sosta in India, egli avrebbe dovuto anche incontrarsi a Bologna con gli amici del CUN. Ai congiunti e al Segretario William Moser perchè se ne faccia interprete presso i membri dell'U.F.O.I.C. le nostre più sentite condoglianze.

Dieci anni fa cessava di vivere Ernesto Thayaht (al secolo Ernesto Micaelles, di nazionalità svizzera), il valoroso fondatore del C.I.R.N.O.S. (Centro Indipendente di Raccolta di Notizie ed Osservazioni Spaziali), il primo valido gruppo organizzato per lo studio degli UFO costituitosi in Italia, con sede a Marina di Pietrasanta. Personalità eclettica, il Prof. Thayaht svolse un lavoro pionieristico di grande valore, facendo conoscere il C.I.R.N.O.S. anche all'estero. Il suo Centro non gli sopravvisse, com'è noto. Ma noi non lo abbiamo dimenticato.